FRIULI NEL MONDO

Marzo 2006
Anno 54
Numero 618

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, fax 0432-507774 - e-mail: info@friulinelmondo.com, Sito Internet: www.friulinelmondo.com, - **Spedizione** in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A., Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario n. 067010950 CIN S ABI 06340 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia 15 Euro, Europa 18 Euro, Sud America 18 Euro, Resto del Mondo 23 Euro.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

3 aprile: Fieste de Patrie dal Friûl

Domenico Zannier

Il 3 aprile da diversi anni è diventata una data cara ai friulani, specie a quei friulani che intendono promuovere una conoscenza della Storia quale matrice della propria identità di culture e di popolo. Per la Fieste da la Patrie la data scelta non è casuale, sebbene la lunga e plurimillenaria vicenda friulana offrisse anche altri punti di riferimento. Una identità friulana comincia a maturare durante il Regno Longobardo con il Ducato del Friuli, con esclusione del litorale bizantino. I ducati longobardi infatti godevano di ampia autonomia all'interno di una monarchia di blanda centralità. Importante era l'enunciazione di un territorio chiamato Friuli nel contesto di quell'ampia Regione che era stata la Decima augustea della Venetia et Histria. Alla caduta del Regno Longobardo il dominio franco rispettò in un primo tempo l'assetto antecedente, cambiando solo i titolari del potere locale. Le devastazioni degli Avari cessarono con il definitivo annientamento di quel popolo verso il 795-796, quando si pose fine a un flagello di incursioni e rapine, iniziate ai primi del 600. Ne fu autore Carlo Magno con l'appoggio morale di Paolino Patriarca di Aquileia. Purtroppo per due secoli dopo arrivarono le feroci devastazioni degli Ungari e fra tanta desolazione il Friuli venne aggregato alla Marca di Verona. La svolta per una nuova autonomia arrivò con i Patriarchi tedeschi all'inizio del secondo millennio. Gli imperatori avevano bisogno di feudatari sicuri e fedeli. La soluzione dei vescovi-conti offriva una notevole base di stabilità politica e venne attuata in gran parte del territorio.
Il Patriarca Poppone di Traungau ottenne per la Chiesa di Aquileia praticamente tutto quello che era stato possesso del Duca del Friuli, compreso il potere giudiziario e il diritto di battere moneta. Siamo allo Stato patriarcale di fatto. Alla morte di Poppo si susseguirono gli avvenimenti che portarono alla costruzione dello Stato Friulano di diritto. Siamo nel periodo delle lotte per le investiture ed il nuovo patriarca Sigeardo (o Siccardo) si schiera con Enrico IV, quello di Canossa, di cui era stato cancelliere e gli assicura il passaggio delle Alpi per rientrare in Germania e vincere i feudatari ribelli. Fu un appoggio decisivo di cui Enrico non si dimenticò. Il 3 aprile 1077 con un diploma datato da Pavia l'imperatore concedeva al suo fedelissimo Sigeardo l'investitura feudale con prerogative ducali su tutta la contea del Friuli. È l'atto di nascita – come osserva G. C. Menis – dello stato patriarcale. Sigeardo celebra la Pasqua del 1077 con l'imperatore ad Aquileia e lo accompagnò a Ulma in Germania, dove morì, avendo ottenuto pure la Marca di Carniola e la Contea d'Istria. Da allora il Friuli, libero da soggezioni ad altre autorità comitali, fu retto fino alla conquista di Venezia dai suoi Patriarchi, ebbe le sue costituzioni e il suo parlamento.
Il 3 aprile ci riporta quindi a un momento irripetibile di autonomia del Friuli. Esso va visto nel contesto dell'epoca, senza indebiti travisamenti e con significati legati al mondo della società medievale.
Tuttavia i fatti trascendono tempi e intenzioni per proiettarsi nel futuro e dare adito a nuove viventi realtà.
Non si può dubitare che il Patriarcato abbia forgiato una coscienza friulana. Le costituzioni di Marquardo di Randeck "Constitutiones Patriae Fori Iulii", dove il nome di Patria del Friuli, che sarà rispettato anche da Venezia, spicca in tutta evidenza, ci autorizzano a festeggiare e, direi meglio, a celebrare l'evento. Il nome di Patria evoca sempre un determinato territorio con una sua gente e il patrimonio di civiltà che essa ha realizzato nei secoli. Per noi friulani ha sapore di famiglia, di casa, di lingua, di religione cristiana. Nel mondo moderno è impensabile un potere statale con un capo teocratico, civile, religioso e militare insieme, sebbene i nostri Patriarchi si destreggiano tra imperatori e papi. Pensiamo a distinguere meglio gli ambiti, ma non a farli prevaricare. Oggi abbiamo il problema di rigurgiti laicistici fuori misura, addirittura gelosi di libertà diverse e trascendenti. Per il Friuli il 3 aprile del 1077 segnò l'avvio di un mondo idealmente più giusto nelle turbolenze feudali e di un senso di nazionalità non nazionalista, aperta a popoli di lingua diversa, uniti da una unica Fede. Si può essere "nazione", popolo di una nascita culturale e civile unitaria, soltanto se si accettano le varie nazioni in rispetto e convivenza. Friulanità, Italianità e Europa non si contraddicono, ma si integrano in una prospettiva di fraternità universale.

In Friuli, dopo il lungo inverno, è arrivata la primavera. Le due foto di Alvio Baldassi ci presentano in basso le montagne viste da Buja, in alto il Monte di Buja in cima al quale si riconosce il profilo della millenaria Pieve di San Lorenzo

Incontro annuale 2006 nel paese di Carnera e Facchina

DOMENICA 6 AGOSTO A SEQUALS

WWW.MADEBYFURLANS.COM: S'INCONTRA SULLA RETE LA "BUSINESS COMMUNITY FRIULANA"

DAL "MADE IN FRIULI" AL "MADE BY FURLANS"

Denise Coloricchio

Ancora oggi, nonostante l'allargamento dell'Unione Europea e la recente ammissione alla "Wto" della Cina, con i suoi oltre 60 miliardi di dollari di investimenti stranieri, non è raro assistere ad un uso improprio del concetto di internazionalizzazione, i cui processi vengono assimilati del tutto o in parte all'esportazione di beni, considerata spesso la principale forma di penetrazione commerciale.

È innegabile che in Friuli, negli ultimi decenni, gli attivi della bilancia commerciale abbiano contribuito fortemente alla crescita del sistema economico, tanto da condizionare l'orientamento delle politiche industriali, ma oggi lo scenario nel quale si svolge la competizione internazionale è profondamente mutato.
Le cause vanno ricercate nella progressiva eliminazione delle barriere doganali, nella crescente integrazione fra tecnologie e settori produttivi, nella deregulation finanziaria e nella nuova geografia economica, che mette in luce Paesi fino a ieri oscurati dalla "Triade commerciale".

È allora indispensabile mettere ordine nell'interpretazione della globalizzazione, le cui dinamiche competitive non debbono essere colte unicamente da chi si occupa di letteratura o più semplicemente dagli addetti ai lavori, ma da tutti coloro i quali vivono concretamente di produzione. Il tipico atteggiamento di diffidenza nel tramutare gli ostacoli in opportunità, radicato spesso nella cultura friulana, nasce da una scarsa visione sistemica dei Paesi nei quali tradizionalmente si opera con i flussi commerciali.
Per porvi rimedio non è sufficiente disporre di statistiche, di analisi macroeconomiche o di schede Paese, ma di informazioni più analitiche, le quali inspiegabilmente oggi sono assenti sia a livello statale sia a livello locale.
In Italia la banca dati pubblica per eccellenza è il Registro delle Imprese che nel 1993 è stato accorpato presso le Camere di Commercio.
Da una visura camerale di una azienda è possibile ottenere, oltre i dati anagrafici generici, solo la lista delle relative filiali italiane con sede nel territorio nazionale. Non è possibile leggere riferimenti su eventuali filiali, partecipazioni, rivendite, uffici di rappresentanza dell'impresa italiana all'estero. Inoltre, dalle banche dati dell'Ufficio Estero delle Camere di Commercio, è possibile ottenere solamente la lista degli esportatori o importatori abituali.
Questo dunque è il più elevato livello di informazione pubblica, a livello locale, sulla presenza estera italiana nonché friulana. Per accedere ad altre banche dati presso gli Uffici Italiani all'estero come ad esempio l'"Ice", le Ambasciate, i Consolati, le Camere di Commercio italiane all'estero o i Distributori Ufficiali di Infocamere (di cui si avvalgono le nostre Camere di Commercio per poi rivendere al pubblico alcuni dati e informazioni), spesso i relativi costi e la burocrazia fungono da deterrente per il piccolo o medio imprenditore.
L'Ente Friuli nel Mondo, in virtù dell'esperienza maturata in campo internazionale e grazie ai continui contatti con i nostri corregionali intenzionati a potenziare il dialogo con la realtà produttiva friulana, da tempo e in svariate sedi, sottolinea la gravità di tale lacuna informativa. Non è ben chiaro se la natura del problema vada ricercata in eventuali asimmetrie informative o piuttosto nella negligenza normativa, come molti sostengono. Sorvolando comunque sulla questione, l'Ente ha voluto fornire un contributo concreto realizzando in collaborazione con l'Assessorato delle Attività produttive della Provincia di Udine, con l'Associazione degli Industriali, con l'Associazione delle Piccole e Medie Industrie e Confartigianato di Udine, un portale di imprese friulane operanti nel mondo, il cui nome è "Made by Furlans".
Il nome scelto vuole di proposito superare il concetto di territorialità, ponendo l'accento sulla replicabilità delle competenze, anche al di fuori del contesto tipicamente friulano. Non è dunque importante che sia fatto in Friuli ma che sia fatto da Friulani! Il portale infatti consente di individuare le imprese friulane all'estero che operano mediante filiali, rivendite, distributori ufficiali, esportazioni ed importazioni abituali, nonché le imprese di oriundi all'estero. Attraverso le varie chiavi di ricerca, quali ad esempio il Paese, l'attività, la categoria merceologica, la codifica "Ateco" ecc., è possibile ottenere i dati anagrafici precisi delle imprese friulane all'estero. Inoltre si è voluto realizzare una promozione delle stesse consentendo la pubblicazione di profili descrittivi, di immagini fotografiche, di loghi, cataloghi ecc.
Le imprese si iscrivono direttamente e gratuitamente dal sito accedendo alla sezione "Registration". Gli utenti di "Made by Furlans" non sono solo le imprese regionali che richiedono le informazioni irreperibili dalle banche dati locali, ma anche i potenziali acquirenti, come i nostri corregionali che vorrebbero acquistare prodotti friulani. Utenti inoltre sono le imprese di oriundi motivate a realizzare degli interscambi o delle collaborazioni di fornitura con aziende che parlano la stessa lingua e che hanno le stesse origini. Tutto questo può essere sintetizzato con il concetto di "Business Community Friulana", quale parte integrante dell'immensa rete relazionale costituita dagli oltre 2 milioni di friulani nel mondo, che da concetto teorico diviene una realtà concreta.

Abbonamenti 2006 e quote sociali

"Friuli nel Mondo" é un insostituibile strumento di comunicazione, informazione e formazione delle comunità friulane lontano dalla Patrie. L'Ente é da tempo impegnato in uno sforzo convinto di miglioramento della qualità e della puntualità del cordone ombelicale che lega migliaia di friulani con la loro terra di origine.
La quota di adesione, che dà diritto al mensile, resta uguale a quella del 2005, mantenendo un occhio di riguardo per i friulani del continente latino americano.

Le quote associative pertanto restano così fissate:

Italia: 15 euro
Europa: 18 euro
Sud America: 18 euro
Resto del mondo: 23 euro

Ai Fogolârs ed ai friulani residenti nelle aree economicamente stabili, viene chiesto di considerare la possibilità di offrire una o più quote di adesione (con relativo abbonamento) a coloro che, invece, vivono in realtà soggette a bruschi cambiamenti. La singola quota di solidarietà è stata fissata in 10 euro.

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
presidente emerito

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Lithostampa
Pasian di Prato (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

HA 28 ANNI L'UNIVERSITÀ VOLUTA DAL POPOLO FRIULANO PER IL SUO RISCATTO SOCIO-CULTURALE

LA FABBRICA DELLA CONOSCENZA

A 28 anni dalla nascita, l'Università friulana è riuscita a raggiungere la gran parte degli obiettivi che si proponevano i suoi padri fondatori e che erano scritti a chiare lettere nella proposta di legge d'iniziativa popolare, elaborata dal "Comitato per l'Università friulana" del prof. Tarcisio Petracco e sottoscritta da 125 mila elettori, fra le macerie del terremoto e nelle comunità all'estero.

1 marzo 2006, il rettore Furio Honsell, circondato dal senato accademico, inaugura il 28° anno dell'Ateneo friulano, a Udine

Oggi «è anche un'importante occasione di incontro con la comunità al servizio della quale ci poniamo. Essa è una componente essenziale del sistema di riferimento di un'università moderna, è un interlocutore privilegiato portatore di valori e prospettive preziose e insostituibili. Solo così la nostra Università sente di realizzare la sua missione statutaria e rispondere alla passione e alle aspettative del Friuli. Della gente friulana che, all'indomani del drammatico terremoto di cui ricorre quest'anno il trentennale, volle iniziare la ricostruzione della propria terra, prim'ancora che con le abitazioni, con la ricostruzione dei posti di lavoro nelle fabbriche e con la costruzione della "fabbrica della conoscenza", l'Università».
In queste parole, con cui il rettore dell'Ateneo friulano Furio Honsell ha introdotto il suo discorso in occasione dell'inaugurazione udinese dell'anno accademico 2005/2006 (cfr. www.uniud.it), era sicuramente compreso anche il "Friuli fuori dal Friuli", che tanto ha fatto per favorire la rinascita dalle macerie del 1976, non soltanto con il suo fattivo impegno, ma anche suscitando un'inedita ondata di solidarietà internazionale, attraverso la mobilitazione di tutti i Paesi in cui la comunità friulana è diffusa e apprezzata. L'occhio di riguardo che l'Università riserva alla diaspora friulana è testimoniato anche dalla crescente internazionalizzazione dell'Ateneo. A testimoniarlo v'erano i rappresentanti di Università di mezzo mondo, da Banja Luka a Bratislava, da Hyderabad a Bucarest, Iasi, Klagenfurt, Koper, Krakow, Szombatheli, Timisoara e Yaoundé, da Maputo a Maribor e Osijek e dall'Italia (Bolzano, Padova, Trento, Trieste, Venezia e Verona).
Eppoi i dati concreti esposti dal rettore. «L'Ateneo – ha ricordato – partecipa a 26 progetti finanziati dall'Unione europea… L'Ateneo partecipa a 13 progetti finanziati con il programma comunitario Interreg e ne coordina 5. Sono all'insegna dell'internazionalizzazione anche i dottorati di ricerca dell'Università di Udine per l'anno accademico 2005-06. Vi sono stati 13 posti, dei quali 6 coperti da borsa di studio, riservati a studenti stranieri fra i quali sloveni, siriani, indiani e camerunesi. Continua il successo del programma Socrates d'intesa con ben 150 atenei di Paesi dell'Unione europea. Sono oltre il 2% i nostri iscritti che compiono periodi di studio all'estero, a fronte della media italiana ferma allo 0,9%. Aumentano anche gli studenti stranieri all'Università di Udine. Sono al terzo posto nella classifica della provenienza geografica degli studenti, dietro a quelli residenti in Friuli e Veneto.
Ogni anno l'Ateneo organizza un corso intensivo di italiano per stranieri».

QUEST'ANNO L'UNIVERSITÀ OSPITA IN FRIULI IL PREMIO DELLE "BUSINESS PLAN COMPETITION" DI TUTT'ITALIA

INNOVAZIONE E TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Un sistema di produzione di "vaccini paziente-specifici" da impiegare nel trattamento dei linfomi non-Hodgkin, tumori spesso incurabili: è il progetto messo a punto da "Seromox", il gruppo internazionale di esperti che ha vinto, aggiudicandosi i 15 mila euro in palio, "Start Cup Udine 2005", la competizione fra idee imprenditoriali promossa dalla Fondazione Crup e dall'Università friulana. I vincitori sono stati premiati al Parco scientifico "Luigi Danieli", alla presenza del rettore Furio Honsell, del presidente della Fondazione Crup, Silvano Antonini Canterin, del direttore del premio Guido Nassimbeni e da 3 noti nomi dell'imprenditoria friulana, che sono stati laureati ad honorem dall'Università: Marco Fantoni (primo a destra), Lelio Palazzetti e Andrea Pittini

«Il "modello Udine" di valorizzazione economica della ricerca lungo tutta la filiera ha fatto scuola», lo ha sottolineato il rettore dell'Università friulana Furio Honsell, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2005/2006 a Udine.
«A un estremo – ha spiegato l'accademico – vi è la promozione della cultura dell'invenzione e dell'imprenditorialità presso i nostri ricercatori, ottenuta favorendo l'attività di brevettazione, organizzando business-plan competitions e facilitando la costituzione di aziende spin-off della ricerca e laboratori misti di sviluppo e/o certificazione. Questi trovano poi presso il Parco scientifico e tecnologico recentemente costituito (a Udine, ndr.) un incubatore e interessanti opportunità di finanziamento da parte di istituti di credito». L'efficacia del "modello Udine" per l'innovazione e il trasferimento tecnologico, dopo la vetrina della fiera internazionale "Innovaction", celebrata a Udine a febbraio con la partecipazione di 9 mila 300 visitatori dei quali il 15% internazionali (con 300 espositori, fra i quali il 95% ha definito accordi commerciali con attori del sistema economico e il 40% circa ha trovato partner finanziari e industriali), avrà un ulteriore amplificazione nell'anno in corso, quando l'Università friulana ospiterà il "Premio nazionale dell'innovazione", «la competizione – ha spiegato il rettore – che riunisce i vincitori delle Start Cup locali, ovvero le "business plan competition" organizzate dalle università italiane che aderiscono al premio». In questo campo, l'Ateneo udinese ha offerto in passato splendide prove.
«Dopo i trionfi al Premio nazionale dell'innovazione di Bologna 2003 e Torino 2004, Udine conquista nel 2005 il terzo posto con il gruppo "Smart Clot", che ha ideato un macchinario anti-trombosi, e vince la classifica a squadre piazzando tutti i suoi 3 progetti nei primi 7 classificati – ha ricordato il prof. Honsell –. Le prime due edizioni di Start Cup Udine, dirette da Cristiana Compagno e la terza, diretta da Guido Nassimbeni, sono state rese possibili dal generoso contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Udine e Pordenone e dalla visione innovativa del suo presidente Antonini Canterin». I risultati di tutto questo lavoro si riscontrano anche nella commercializzazione di brevetti "made in Università", che superato 360 mila euro.
«Sono 39 i brevetti depositati – ha affermato il rettore durante il suo discorso –, dei quali 27 attivi. L'intensità del trasferimento tecnologico all'Ateneo friulano supera il 40%, mentre si ferma al 13% in Italia: segno che i brevetti dell'Ateneo friulano creano valore sul mercato».

DOMENICA 6 AGOSTO, IL PAESE PEDEMONTANO DEL FRIULI OCCIDENTALE OSPITERÀ L'INCONTRO ANNUALE 2006

SEQUALS IN FESTA

a cura di Lara Zilli

Nel 2006 ricorrono a Sequals alcune date importanti, tra cui il centenario della nascita di Primo Carnera, il trentacinquesimo anniversario della prima edizione del "Festival delle Rose" e il trentesimo anniversario del terremoto del 1976 e dell'esaltante impegno per la ricostruzione e la rinascita, rapidamente portate a termine con il concorso della popolazione, degli amministratori locali e regionali e con la solidarietà statale e internazionale,

catalizzata anche dalle comunità dei friulani nel mondo. L'Amministrazione Comunale intende celebrare queste ricorrenze con manifestazioni interconnesse di rilievo che culmineranno, il 5 e 6 agosto, con il raduno dei friulani nel mondo, che torna a Sequals trent'anni dopo l'edizione realizzata in forma ridotta nel 1976 per via degli avvenimenti sismici. Nei servizi di questo numero presentiamo le varie iniziative messe in cantiere.

UN RICCO CALENDARIO DI ANNIVERSARI E APPUNTAMENTI

Tra fiori, arte e sport

Il legame storico e sentimentale che lega Primo Carnera e il suo paese natale è oggi più che mai indissolubile. Quest'anno Sequals ricorda il suo mitico campione, nato il 25 ottobre di 100 anni fa, oltre che con il tradizionale appuntamento del "Trofeo Primo Carnera", con mostre di sculture, pitture e fotografie; manifestazioni musicali, sportive e floreali; iniziative enogastronomiche e editoriali che vogliono raccontare e ricordare la storia di vita di un uomo friulano nel mondo. Tutto avrà inizio il 9 aprile con la "Festa delle rose e dei fiori" che per un giorno trasformeranno la piazza di Sequals in un grande giardino multicolore. La primavera sequalsese sarà ricca di appuntamenti culturali dedicati a Carnera con mostre d'arte e concerti, mentre l'estate sarà consacrata allo sport con i campionati di ciclismo, il 21 giugno, e gli incontri di pugilato durante il "Trofeo Primo Carnera", il 15 luglio. Da notare, inoltre, il simbolico legame che unisce lo sport, i fiori e Sequals con la dedica, il 27 maggio, di una rosa al pugile sequalsese. Per ricordare invece il terremoto del 1976, il pubblico potrà visitare, dal 7 maggio e per tutta l'estate, una grande mostra fotografica presso Villa Savorgnan di Lestans. Infine i friulani sparsi nel mondo, di ritorno nella "Patria" per le ferie estive, potranno incontrasi a Sequals nelle giornate del 5 e 6 agosto in occasione del tradizionale incontro annuale dell'Ente Friuli nel Mondo.

Il ritratto di Primo Carnera realizzato da Wainer Vaccari, la cui mostra è inserita nel programma delle iniziative del Comune di Sequals per il 100° della nascita del grande campione di pugilato (1906-1967)

Il calendario delle iniziative

9 aprile

Festa delle rose e dei fiori. Mostra mercato delle rose e dei fiori alla presenza di importanti vivaisti; concorso di pittura per le scuole della provincia di Pordenone; spettacolo musicale organizzato da "Folkest".

22 aprile

"Sala Somsi" di Sequals, ore 20: presentazione delle iniziative programmate per il Centenario della nascita di Primo Carnera alla presenza di personalità del mondo della politica, del giornalismo e degli organizzatori delle varie iniziative.

5 maggio

"Sala Somsi": convegno in occasione del 30° del terremoto. Presentazione Dvd: "Sequals a 30 anni dal terremoto".

7 maggio

Villa Savorgnan di Lestans: mostra fotografica sul terremoto. La mostra, curata da Gianfranco Ellero, rievoca il terremoto e l'emergenza che ne conseguì oltre alla ricostruzione, con particolare riferimento ad interventi significativi come quelli disciplinati dagli articoli 8 che mirarono al recupero delle strutture e architetture tradizionali locali. Una sezione sarà dedicata alla ricostruzione dei centri storici di Gemona, Osoppo e Venzone. Le fotografie in esposizione sono di Ilo Batigelli, Gabriele Basilico, Giuliano Borghesan, Franco Fontana e Riccardo Viola. La mostra sarà aperta tutta l'estate.

20 maggio

Villa Carnera: mostra di scultura. Ore 17, "Sala Somsi" di Sequals: presentazione della mostra "Primo Carnera: la memoria nella scultura odierna", a cura da Enzo Santese. L'esposizione, organizzata nel giardino di Villa Carnera, presenta opere ispirate a Primo Carnera e alla sua vita di uomo e di pugile, allo sport di un tempo come disciplina meno legata ad interessi finanziari, alla relazione tra lo sport e la società attuale, ai riflessi di una sana pratica sportiva nei giovani, ai valori ancora presenti nel piacere della competizione. Ore 18.30: inaugurazione e rinfresco in Villa Carnera. Ore 20.30, "Sala Somsi": concerto gruppo musicale di Costalta.

3 giugno

Presentazione della rosa dedicata a Primo Carnera. Serata musicale "Carnera e lo sport nella musica": concerto lirico-sportivo con in programma arie d'opera e d'operetta, macchiette, canzoni d'epoca, inni, polke e mazurke ispirate al mondo del pugilato e dei vari sport e dedicate a Primo Carnera.

21 giugno

Sequals ciclismo. "Settimana tricolore": campionati italiani di ciclismo su strada con partenza ed arrivo presso Villa Carnera.

29 giugno

Villa Carnera: mostra di pittura. Inaugurazione della mostra di ritratti di pugili realizzati da Wainer Vaccari, artista italiano di recente protagonista di un'importante iniziativa d'arte nella "Kunsthaus" di Amburgo dove ha esposto 57 dipinti. Parte di queste opere vengono esposte presso la palestra di Villa Carnera.

14 luglio

Trofeo Primo Carnera. Serata musicale e specialità gastronomiche.

15 luglio

"Trofeo Primo Carnera". Presentazione documentario su Primo Carnera e manifestazione pugilistica. Gli incontri saranno registrati e trasmessi dalla "Rai".

16 luglio

Trofeo Primo Carnera. Presentazione del libro "Villa Carnera di Sequals". Rassegna di canti e danze friulane.

5-6 agosto

Incontro annuale dei friulani nel mondo. Danze e canti friulani.

PER LA PRIMA VOLTA GLI ITALIANI NEL MONDO SONO CHIAMATI AD ELEGGERE PROPRI RAPPRESENTANTI IN PARLAMENTO

DIASPORA AL VOTO

L'Unione delle associazioni degli immigrati ed emigrati ("Unaie"), a cui aderisce anche Friuli nel Mondo e di cui il presidente emerito dell'Ente, Mario Toros, è presidente fondatore, sul proprio sito www.unaie.it ha pubblicato un utile vademecum per sapere esattamente «chi vota, per chi si vota, come si vota, quando si vota». Il 9 e 10 aprile, infatti, verrà eletto il nuovo parlamento della Repubblica. In più, in vista della storica partecipazione degli italiani all'estero alla consultazione elettorale, l'"Unaie" ha organizzato a Roma un forum intitolato "La ricerca dei valori guida nei programmi e nei candidati". Le relazioni e il dibattito si sono svolti il 7 marzo presso la sede di rappresentanza della Regione Friuli-V. G. in piazza Colonna. Si è parlato d'informazione, di partecipazione e del sostegno ai candidati sul filone culturale dei valori irrinunciabili della nostra storia e sulla centralità e dignità dei connazionali all'estero. Fra gli altri sono intervenuti il ministro Mirko Tremaglia, il direttore generale del Ministero degli affari esteri Adriano Benedetti, Franco Narducci segretario generale del "Cgie", Domenico Locatelli direttore della Fondazione Migrantes e Domenico De Sossi presidente "Fusie". Le conclusioni sono state proposte da Domenico Azzia, presidente dell'"Unaie" e da Mario Toros, presidente emerito dell'Ente Friuli nel Mondo.

Secondo quanto riportato nella Gazzetta ufficiale i cittadini italiani residenti all'estero sono 2 milioni 39 mila 149 in Europa, 885 mila 673 in America Meridionale, 403 mila 597 in America Settentrionale e Centrale, 192 mila 390 in Africa, Asia, Oceania ed Antartide.

Chi vota
Saranno oltre 3,5 milioni i cittadini italiani iscritti nelle liste dell'Anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero ("Aire") che, in base alla legge 459 del 7 Dicembre 2001 (legge Tremaglia), nel mese di Aprile potranno votare per la prima volta per corrispondenza. Saranno inoltre chiamati ad esprimere il loro voto nella Circoscrizione Estero i militari impegnati nelle missioni di pace, i dipendenti delle pubblica Amministrazione in servizio all'estero e i loro familiari, i professori universitari ed i ricercatori.

Per chi si vota
Gli italiani residenti all'estero esprimeranno il loro voto per eleggere 12 deputati e 6 senatori residenti nella Circoscrizione Estero formata da 4 aree geografiche: Europa (compresi i territori asiatici della Federazione russa e della Turchia); America Meridionale; America Settentrionale e Centrale; Africa, Asia, Oceania e Antartide. L'Europa esprimerà 6 deputati e 2 senatori. L'America Meridionale esprimerà 3 deputati e 2 senatori; America Settentrionale e Centrale esprimeranno 2 deputati e 1 senatore; Africa, Asia, Oceania e Antartide esprimeranno 1 deputato e 1 senatore.

Come si vota
Gli Uffici Consolari invieranno al domicilio di tutti i connazionali residenti all'estero un plico elettorale comprendente la scheda per esprimere il proprio voto. Il voto si esprime solo sulla scheda elettorale contenuta nel plico. Gli elettori dai 25 anni in su riceveranno 2 schede per votare, oltre che per la Camera, anche per il Senato. Chi ha ricevuto dal Consolato il modulo per la conferma dei propri dati anagrafici e non lo ha ancora restituito, dovrà farlo al più presto, altrimenti rischia di non ricevere il plico elettorale al proprio indirizzo estero. È importante che gli elettori consegnino le schede di voto esclusivamente presso la propria sede del Consolato di appartenenza.

Quando si vota
Gli Uffici Consolari invieranno i plichi elettorali agli indirizzi estero degli elettori entro il 22 Marzo. Gli elettori dovranno far pervenire al Consolato di appartenenza le schede già votate entro le ore 16 di giovedì 6 Aprile. Quelle che arriveranno oltre il termine stabilito verranno incenerite.

NEL RICORDO DEI FORNACIAI PROSEGUE IL GEMELLAGGIO FRA BUJA E LA CITTÀ BAVARESE DI VILSBIBURG

AMICIZIA CONSOLIDATA

Il gemellaggio fra la comunità bavarese di Vilsbiburg e la comunità friulana di Buja avrà un nuovo impulso in occasione dell'inaugurazione del rinnovato "Museo d'Arte della medaglia e della Città di Buja", in programma il 6 maggio, nell'ambito delle cerimonie del 30° anniversario del terremoto, in località Monte di Buja. Il precedente incontro ufficiale fra i due paesi gemelli si è svolto nell'ottobre scorso quando una folta delegazione di bujesi, compresa la Banda filarmonica di Madonna, ha partecipato al taglio del nastro della nuova sezione del Museo di Vilsbiburg dedicata alla storia dei fornaciai. La stretta di mano tra i sindaci Luca Marcuzzo ed Helmut Haider ha ribadito, se mai ce ne fosse stato bisogno, il forte legame che continua a tenere unite le due comunità. Un legame che ha avuto origine addirittura a cavallo tra Ottocento e Novecento, quando molti friulani – in particolare bujesi – si recarono in quella località della Baviera per lavorare nelle fornaci. Tale legame è stato via via consolidato a partire dal 1979, per concretizzarsi nell'atto di gemellaggio firmato il 26 maggio 2001 dagli allora primi cittadini. La nuova sezione del Museo di Vilsbiburg racconta la storia dei tanti fornaciai che partirono da Buja e dal Friuli per trovare un lavoro in Baviera e che in seguito vi si sono stabiliti. Tant'è che i loro discendenti vivono ancora oggi in quei luoghi, continuando a portare cognomi a noi molto familiari. Lo spazio espositivo del museo bavarese è stato allestito con cura e presenta parecchi motivi d'interesse, specialmente per chi volesse ripercorrere le vicende dei nostri emigranti all'estero.

La città di Vilsbiburg, gemellata con Buja. Sotto, i sindaci Helmut Haider e Luca Marcuzzo alla cerimonia d'inaugurazione della sezione dedicata ai fornaciai friulani, nel museo bavarese

APEL PAI EMIGRANTS DI BUJE

«La nestre ministrazion e sta daûr a un progjet di restaur e di conservazion dal so patrimoni di archeologjie industriâl. E in cheste operazion inovative, pal valôr social e culturâl di chescj reperts di edilizie e intint di coinvolzi i paisans ator pal mont». Il progjet, popolarizât ancje par todesc mediant dal comun zimul di Vilbiburg nus al motive Raffaella Picco, responsabil dal ufici comunâl de lenghe furlane. «Intai ultins agns la archeologjie industriâl e stice l'atenzion di stories, di studiôs, d'inzignîrs e di ministrazions volenterosis. No je une robe di pôc, parcè che il nestri circondari al è plen di vanzums di vieris fornâs: chi a Buje, par un esempli, o vin ce ch'al reste de Fornasate di Cjocjo (Fornace Calligaro)». La diaspore di Buje e varès di colaborâ par «tornâ a construî la "rete migratoria" dai furlans des nestris bandis, ven a stâi di Buje, di Trep Grant e di Majan, di chei migrants ch'a son lâts a fâ i fornasârs, i pichepieris, i muridôrs, i marangons».
Il Comun duncje a domande che «ducj chei ch'a an informazions o notiziis di parincj o di amîs di chenti, ch'a son lâts migrants a fâ chescj mistîrs, che si fasin sinti! O vin mandât chest apel ancje ai nestris fradis furlans ch'a son ator pal mont e a ducj i Fogolârs. Cjalait mo, amîs migrants, e sarà propit la vuestre colaborazion a judânus a insiorâ come che e merete la nestre biele Buje!»
Lis informazions a puedin jessi mandadis li dal Ufici de Lenghe Furlane (0432 964421 - picco@comune.buia.ud.it).

Punti di vista...

di Nemo Gonano

«Massimo era un gentiluomo che badava ai fatti suoi e che non avrebbe fatto un torto neanche a una mosca»

MASSIMO E IL GALLO TRACOTANTE

Massimo era stato per molti anni in Francia. Poi, quando l'Italia aveva dichiarato guerra alla "sorella latina" e quel Governo aveva costretto tutti gli italiani là emigrati a tornare ai luoghi d'origine, anche Massimo era dovuto rientrare. Aveva il vezzo, parlando, di usare parole difficili, che oltre tutto inframezzava a qualche locuzione francese e a citazioni tratte da libri famosi che aveva letto da autodidatta. Da queste letture disordinate gli era rimasta un'ammirazione devota per i grandi autori che lui, parlando al bar con qualche occasionale avventore, chiamava per nome quasi a significarne la sua dimestichezza, così l'Ariosto era Lodovico e il Tasso era Torquato. Un posto a parte, e sovrano tra tutti i suoi numi, stava il Manzoni che non chiamava per nome ma che citava in continuazione. Qualcuno rideva di questa sua ingenua manìa e ci rideva su prendendolo in giro.

Il racconto "Massimo e il gallo tracotante" interpretato da Francesco Bisaro di Spilimbergo. In alto, Nemo Gonano

A parte queste piccole fissazioni Massimo era un gentiluomo, una persona corretta che badava ai fatti suoi e che non avrebbe fatto un torto, come si suol dire, neanche a una mosca.
Per la verità però, c'era stata una volta che un male, forse l'unico della sua vita, l'aveva fatto, non ad una mosca, ma ad un gallo. Sì, avete letto bene, ad un gallo.
Cos'era successo? Detta in sintesi: l'animale era entrato in casa sua e lui, con somma meraviglia di tutti, l'aveva ammazzato.
Molti stentavano addirittura a crederlo Egli si era chiuso in uno sdegnoso silenzio e nessuno sapeva né osava chiedergli come fosse successo il fatto. Poi, dopo molti mesi e in una casa amica, finalmente si era confidato. La stanza che Massimo usava come luogo di lettura era a pian terreno, a livello degli orti e lui, era estate, lasciava sempre la porta aperta perché circolasse aria. Più e più volte era entrato in quella stanza, ospite non invitato e non gradito... il gallo dei vicini, quelli di Sefùta, e Massimo ogni volta si era pazientemente alzato e l'aveva mandato fuori.
«Ci credete? – raccontava Massimo come parlasse non già di un gallo ma di... qualche fiero guerriero saraceno di quelli che incontrava nei poemi cavallereschi che leggeva – questo gallo rientrava come niente fosse nella mia stanza. Insolente, provocatorio, tracotante... neanche fosse stato ammaestrato mi guardava in atto di sfida, saltava sulle sedie, sulla credenza, sul tavolo ed era inutile mandarlo via.
Più volte mi ero lamentato con i proprietari del gallo ma non avevo avuto in risposta che dei sorrisetti irritanti».
«Chiuda la porta e chiuda le finestre», erano state le uniche loro parole. Poi un certo giorno successe peggio... molto peggio del solito.
Dunque quel giorno, all'ora in cui era solito venire, il gallo non era ancora entrato.
«Vuoi vedere, mi son detto, che finalmente l'ha capita. Il Cielo sia lodato.
Non avevo però nemmeno finito di gioire per questo pensiero, che quella bestiaccia era entrata più prepotente del solito: era saltata su una sedia, io l'avevo spinta via con la mano ma quello aveva tentato di darmi delle beccate. Era poi saltato sulla credenza mettendosi a mangiare nel piatto preparato per me.
Era il colmo e allora ho preso un bastone per scacciarlo.
Ma sapete cosa, non ancora contento, ha fatto? Eh... – e Massimo quasi si commuoveva dalla rabbia – i compaesani che mi prendono in giro e fanno delle facili ironie, non lo sanno... ma avrei voluto vedere loro al mio posto.
È saltato sul tavolo e, pensate, sulla pagina del libro che stavo leggendo, quello scritto dall'immortale Lodovico, ha fatto velocemente i suoi bisogni. Era troppo.
Non ci ho visto più.
Gli ho sferrato una bastonata nel collo che l'ha tramortito e poi, con l'ira repressa da mesi e mesi, ho fatto, con tutta la rabbia che avevo in corpo, quel servizio che tante volte le donne del paese compiono sulle innocenti, innocue galline che fino a poco tempo prima davano loro le uova.
Ci credereste?
Quella bestiaccia non era buona da viva e non era buona da morta, anzi pessima».
Massimo si ferma un istante come sopra pensiero, poi prosegue: «Sapete che da un po' di tempo a questa parte sto seriamente riflettendo?».
«Su cosa, Massimo?».
«Sulla metempsicosi».
«Oh... siamo alle solite parole che per capirle occorre un vocabolario», mormora uno.
Lui prosegue come parlando a se stesso: «Civiltà molto importanti hanno creduto nelle successive incarnazioni degli uomini in esseri inferiori ad espiazione delle loro colpe... forse non è una credenza campata in aria... forse in quel gallo si era incarnato lo spirito di una persona malvagia che scontava le efferatezze commesse in vita».

Dall'Italia e dal Mondo

Australia al voto

«Chiediamo la riapertura dei termini di legge per il riacquisto della cittadinanza italiana.
Si sono chiusi nel 1997, quando l'Australia non prevedeva la possibilità della doppia cittadinanza. Ora che è stata ammessa, è paradossale che
l'Italia non lo consenta più»: lo ha dichiarato Nino Randazzo, direttore del "Globo" di Melbourne e, tempo addietro fondatore e direttore del giornale "Il progresso italo-australiano", intervistato dal quotidiano "Avvenire" in vista delle elezioni politiche italiane del 9 e 10 aprile. Sembra che in Australia saranno ammessi al voto appena 100 mila italiani, 1 componente su 8 della comunità italiana, nella quale il gruppo regionale friulano, sommato a triestini e istriani e dalmati di lingua italiana, rappresenta la 4 realtà più consistente. Sempre secondo il quotidiano milanese, dei 758 mila 995 "italiani in Australia", 218 mila 718 sono i nati in Italia e 540 mila 277 quanti appartenengono alle seconde e alle terze generazioni.

"Italiani Cìncali"

Dopo il consenso ottenuto con la prima parte del progetto "Italiani cincali", dedicata ai minatori del Belgio (150 repliche in Italia e all'estero in poco più di un anno e candidatura al "Premio Ubu"), ha debuttato anche in Friuli il secondo spettacolo teatrale della serie incentrato sull'emigrazione in Svizzera, fenomeno che giunse al suo massimo incremento negli anni '60. Il 16 dicembre, l'opera di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, interpretata e diretta da Mario Perrotta, è stata proposta a Udine nell'ambito della rassegna "Akròpolis", a cura del "Tatro Club Udine". Successivamente è stata proposta dal circuito dell'Ente regionale teatrale, con diverse repliche. La seconda parte di "Italiani cincali" è incentrata sulla parola in dialetto dell'Italia meridionale "turnàta":
«Se sei emigrante la prima cosa che ti devi imparare è che una "enùta" è solo una "enùta", mentre la "turnàta" è per sempre...», come sottolineano gli autori nella presentazione.
«Quando si è trattato di raccontare il ritorno a casa di una famiglia di emigrati in Svizzera nel 1969, quasi automaticamente ho accomunato tale vicenda allo sbarco sulla Luna avvenuto lo stesso anno – ha scritto Nicola Bonazzi –: e allora il viaggio per quell'Italia sempre sognata ma sempre lontana si è trasformato in un'avventura epica, un vero e proprio nostos ("nna turnàta") mitico e grandioso.
Anche perché a viverlo è Nino, un bambino di 9 anni che di quell'Italia non ricorda niente. Come non ricorda niente del mondo esterno. Così, quella macchina proiettata verso l'Italia diventa un razzo spaziale, un microcosmo, un nodo di rapporti».

UNE CONVIGNE E ONORE JOSEF MARCHET, CHE 60 AGNS INDAÛR AL À INVIÂT CUN FELIX MARCHI IL SFUEI "PATRIE DAL FRIÛL"

UN FURLAN DISFERENT

Storie, storie dal art, zornalisim, lenghe...: a son i cjamps dulà che Josef Marchet al à lassât la ferade, insiorant la culture furlane cun contribuzions ancjemò no superadis.
Tal 40m de muart, l'Institût cumierçâl di Glemone ch'al puarte il so non e il sfuei "La Patrie dal Friûl", che "pre' Bepo" al à fondât cun Felix Marchi 60 agns indaûr, a onorin cuntune convigne il grant inteletuâl glemonàs. Il I di Avrîl, par marcâ trop che Josef Marchet al è stât «un furlan difarent» (cemût ch'al sune il titul de iniziative) a son stâts invidâts par presentâ lis lôr considerazions il diretôr dal Museu diocesan di Udin, mons. Gian Carlo Menis ("Marchet storic dal art"), il diretôr de Biblioteche Guarneriane di San Denêl, Carlo Venuti ("Lis gleseutis votivis dal Friûl: aponts e considerazions"), il storic Gianfranco Ellero ("Marchet e la Cuintristorie") e i professôrs de Universitât furlane Giovanni Frau ("La reditât di pre' Bepo") e Federico Vicario ("Marchet filolic. I archîfs di Glemone").
La manifestazion, ch'e tache a lis 9 li dal "Itcg Marchetti", in vie Praviolai 18 di Glemone, e je patrocinade de Universitât furlane, de Societât filologjiche furlane, de Regjon, de Provincie di Udin, de Comunitât montane e dal Comun di Glemone.
Il slas culturâl di pre' Bepo "Miol", cemût che lu an cognossût i siei paisans di Glemone, al sarà marcât ancje tai salûts dal dirigjent dal institût scuelastic organizadôr, Loris Agosto, dal sindic di Glemone, Gabriele Marini, e dal retôr de Universitât dal Friûl, Furio Honsell. Altris testemoneancis a saran ufiertis di pre' Antoni Beline, diretôr da "La Patrie dal Friûl", di pre' Gelindo Marchetti, fradi di pre' Bepo, di Gianfranco D'Aronco, critic leterari e anime dal moviment regjonalist furlan dal 1946 incà, e di Lelo Cjanton, innomenât scritôr di "Risultive", al ven a stâi il cenacul leterari inspirât e inscuelât di Josef Marchet (ch'al à vût fra i siei penâi autôrs sicu Riedo Puppo, Otmar Muzzolini/Meni Ucel, Dino Virgili...).
Pal "Dizionario biografico friulano" (www.friul.net/ dizionario_biografico. php), pre' Josef Marchet «al è il "genius loci" dal Friûl, il "maître à penser" dal "Furlanentum": nissun nol à fat cussì tant pe sô tiere. Par agns adilunc al fo l'anime dal ferbint setemanâl "Patrie dal Friûl" ch'al proponeve l'autonomie regjonâl intune clime unevore contrarie e ch'al prudelave il furlan "sicu lenghe di comunicazion totâl" ("Dizionario della letteratura italiana del Novecento", Turin 1992)». Lis sôs oparis plui innomenadis a son "Lineamenti di grammatica friulana" (1952), "La scultura lignea in Friuli" cun Giovanni Nicoletti (1956), "Friuli. Uomini e tempi" (1959), "Le chiesette votive del Friuli" (saltât fûr postum, tal 1971). Par furlan al à scrit massimementri sul setemanâl "Patrie dal Friûl", ch'al à curât dal 1946 al 1953 colaborant cul editôr Felix Marchi, e cui siei articui a son stâts compilâts i volums: "Letaris ai furlans" (1966, 1991 e 2005 in gracie ancje dal Fogolâr di Winterthur), "Cuintristorie dal Friûl" (1974, 1977 e 1994), "La Patrie" (1976), "Salvâ l'Italie e altris tocs" (2000), "Lètaris d'amôr" (2001) e "Gramulis, poltronis e balis" (2001). Altris classics de produzion leterarie di Marchet a son "Lis predicjs dal muini" (saltadis fûr 4 voltis tal 1965, 1966, 1968 e 1975) e i siei lunaris, dedicâts sore il dut a Glemone ("I lunaris di pre' Bepo", 1976).

Pre' Josef Marchet (Giuseppe Marchetti), salacôr il plui grant om di culture furlane ch'al à vivût e operât tal Nûfcent (www.friul.net/dizionario_biografico.php. Il dissen al è di Gianni Di Lena, artist di Lauçac di Pavie

SI PREPARIN I PRINS APONTAMENTS PE FIESTE DAL POPUL FURLAN

3 DI AVRÎL IN AQUILEE

Fra lis manifestazions ch'a celebraran la Fieste dai 3 di Avrîl – cjadalan de autonomie de Patrie dal Friûl, tal 1077 –, e spiche chê che il Cumon di Aquilee al è daûr a prontâ cu la colaborazion di "Glesie furlane". I apontaments a son programâts par domenie ai 2 di Avrîl. Si tacarà a lis 10 di buinore, li dal municipi, cu la presentazion dai ats de convigne dal mês di Setembar dal 2005 "Incuintris di popui e culturis - La ascesi tai prins secui dal cristianesim" e dal cd "I mosaics de Basiliche di Aquilee". A misdì e 15, te place dal Cjapitul, a vegnaran proponudis musichis dal alt dal tor di Popon, cul "Grop Otons" de bande San Paolin di Aquilee. Dopo misdì, il program al tacarà a lis 15 li dal municipi, pe presentazion dal ristaur de ancone "Madone dal Rosari". Po, a lis 16.30 pre' Antoni Beline al proponarà une riflession intitolade: "Intes venis dal timp il nestri mût di jessi". A lis 18.30, li de basiliche, chei di "Glesie Furlane" a cjantaran messe grande. La fieste si sierarà a lis 20.30 cuntune serade di leturis e di cjantis in municipi, par cure dal institût "Tellini", cul complès culturâl « I Viandants » e Alessandra Kersevan. Vie pal dì, al sarà imbastît un marcjât di artesanât, par cure de Pro Loco. Li de Pinacoteche, po, e vegnarà proponude une "Mostre dai libris par fruts".

CHEST AN, IL "CEC" AL PROPON LA VI EDIZION DAL "CONCORS PAR TESCJ CINEMATOGRAFICS IN LENGHE FURLANE"

PALESTRE PAR AUTÔRS E CRITICS DI CINE

Archivade la IX "Mostre dal cine furlane", celebrade a Udin tal mês di Decembar di an passât, il "Progjet cine" dal Centri espressions cinematografichis (www.cecudine.org - cec@cecudine.org) al tire adilunc cul apontament pai "scritôrs di cine".
Chest an, difat, e je programade la VI edizion dal "Concors par tescj cinematografics in lenghe furlane". L'iniziative e smire a «prudelâ la scriture di storiis par films e senegjaturis, di articui di critiche e di saçs cinematografics par furlan, deventant cussì une palestre par autôrs e critics di cine».
Il regolament dal premi al previôt 4 sezions: la "Sezion a)" dedicade a lis senegjaturis; la "Sezion b)" dedicate a lis storiis par film; la "Sezion c)" dedicade ai articui di critiche; e la "Sezion d)" dedicade ai saçs sul cine. Mil e 500 euros a laran al vincidôr de "Sezion a)". Par chei altris vincidôrs al sarà a disposizion un prin premi di 300 euros. L'articul 3 al stabilis ch'a sedin «ametûts in concors dome i lavôrs in lenghe furlane, scrits di un o plui autôrs. Lis senegjaturis a àn di jessi scritis in furlan comun e inte grafie uficiâl pes parts tecnichis e descritivis (a son ametudis lis varietâts pes parts dialogadis simpri tal rispiet de grafie uficiâl). Lis storiis par film, i articui critics e i saçs a varan di jessi scrits in furlan comun e inte grafie uficiâl». Par cjapâ part al premi si varà timp fint ai 2 di Otubar, cuant che «i lavôrs a varan di jessi o inviâts par pueste (si tignarà cont dal timbri postâl) o consegnâts a man, in dople copie, li dal "Centro Espressioni Cinematografiche" in vie Vilalte, 24 a Udin». Il zurì al sierarà il so scrutini dentri dal mês di Otubar, sichè la ceremonie de premiazion si le fasarà intant di une serade speciâl programade pal mês di Decembar. Il "Progjet cine", di cuant ch'al è nassût, al à rivât adore di coinvolzi ancje lis comunitâts furlanis ator pal mont.
Il câs plui scjassôs al è stât chel dal documentari di creazion "Vuerîrs de gnot, su lis olmis dai benandants", ch'al è stât l'acjadiment speciâl de edizion 2003 de Mostre. Direzût di Christiane Rorato, regjiste francese cu lis lidrîs a Rivignan, l'opare e je stade produsude dal "Cec" e di "Prélude Média" di Paris. Un altri "autôr emigrant" al à cjapât part a l'edizion 2005. Al jere "Walter di Sefe", al ven a stâi Luciano W. Pauluzzo, natîf di Buje ma resident a Giaveno, tal Piemont. Fotograf di profession, al à realizât il so prin documentari tal 1945.
Al concors dal "Cec" al à partecipât cul documentari autobiografic "Tornâ a Buie, tornâ in Friûl", dulà ch'al à contât la storie di un emigrant dai timps de seconde vuere mondiâl al dì di vuê.

Lexikon della diaspora

Remigio Davarmo prosegue in Francia l'arte antica del "purcitâ", frutto di un'esperienza secolare

IL GENIO DEI PROSCIUTTI

Danilo Vezzio

presidente del Fogolâr furlan di Lione (Francia)

Sappiamo più o meno tutti che Leonardo da Vinci (non lontano da Firenze) arrivò in Francia, su invito di un certo Francesco I, con la "Gioconda" sotto il braccio, mentre pochi sanno che Remigio D'Angela da Gradiscutta (non lontano da Varmo) arrivò in Francia «libar di scugnî lâ», ma con in mente tutta la sapienza in materia di "purcitâ", ereditata dopo secoli di lento, constante perfezionamento. Varie generazioni di "purcitârs", tra cui il suocero, maestro in quest'arte, hanno inculcato nel cervello e nell'anima geniale di Remigio da Varmo, la continua ricerca della perfezione assoluta del prosciutto e a Lione siamo convinti che il vertice della perfezione è stato raggiunto. Dire che ogni prosciutto di Remigio da Gradiscutta è una "Gioconda" potrebbe essere considerato un pochino esagerato, allora per evitare inutili polemiche compareremo questo capolavoro di prosciutto a quei famosi violini di Cremona, dove un certo Stradivari sembra facesse violini a perfezione e che ognuno avesse il suo carattere, esattamente come il prosciutto di Remigio di Gradiscutta.

La constatazione della perfezione, non basta, è necessario poterla giustificare, prima con la spiegazione dei metodi applicati dal Remigio, poi con un sapiente, dotto assaggio dei controllori che sono Bepi da San Daniele e Adelmo da Villanova, la cui severità ed imparzialità di giudizio ha per anni spinto Remigio a ritentare ad ogni stagione la scalata alla perfezione. Dobbiamo capire che, tra Gradiscutta e Lione, il clima e le correnti d'aria non sono le stesse. Il mare è a 400 Km. e le montagne a oltre 100 Km., dunque nessun paragone tra Lione e San Daniele. Poi, neppure i maiali sono della stessa razza né dello stesso tipo di alimentazione, ci sono quindi voluti oltre 50 anni di sapienti adattamenti per realizzare un prosciutto alla friulana, in terra straniera di Francia. La messa in cantiere di questi capolavori, ha iniziato solo dopo anni di lavorazioni classiche, come la "luanie", e il "muset", senza dubbio fra le migliori del mondo. Raggiunto l'apice in questo ed avendo l'assoluto controllo della materia prima, i tempi erano maturi per la creazione di opere uniche, che raggiungono altezze insospettate nella genialità. Esattamente come Stradivari, Remigio da Gradiscutta fa la scelta della materia prima, con un puntiglio estremo, chiedendo ogni informazione a lui utile. Per esempio: a che ora è stato macellato, dove e come ha vissuto, cosa ha mangiato. È una vera e propria investigazione post mortem, sugli antecedenti del povero maiale. Non mi dilungo su questa check-list, dovete solo sapere che Remigio deve poi comunicare, come un medium, con il defunto e deve quindi sapere assolutamente tutto. Anche il sale deve essere "fior di sale", raccolto a mano nelle antiche saline romane dell'oceano atlantico. Le operazioni di salaggio iniziano solo dopo un esame approfondito, come un fisioterapista farebbe sulla gamba di un campione. È un'imposizione delle mani: il fluido, il magnetismo, viene trasmesso alle carni che rispondono come un sonar a Remigio da Gradiscutta. «Orpo al è ancjemò sanc inte vene femorâl, bisugne stâ atents»... così non più di 7-8 futuri capolavori ricevono un massaggio ed un salaggio individuale e sono riposti nel loro scrigno, adatto al loro peso e morfologia. Inizia una stressante attesa di oltre un anno, interotta da frequenti e sapienti manipolazioni, osservazioni, nel rispetto della luna, degli astri, del vento, della percentuale di umidità, dell'oroscopo di frate Indovino, e soprattutto di una innata intuizione che solo i geni hanno: Leonardo, Mozart, Stradivarius, Vivaldi..., Remigio e pochi altri. Dire che questi violini, scusate prosciutti, sono stati, massaggiati, accarezzati, coccolati non è sufficiente. In realtà è amore che viene trasmesso, o forze dello spirito se volete. Non sono più umane virtù che vengono inculcate, ma forze e qualità superiori. Dovrei iniziare ora la descrizione della fase d'assaggio, è una cerimonia a cui sono rari gli ammessi, solo uomini maturi, con una dovuta esperienza e rispetto di quest'arte antica del "purcitâ": a un concerto di gala non si va senza un minimo di preparazione e anche qui necessita raccoglimento, un ritiro spirituale di purificazione e di eliminazione di ogni eventuale tentazione perturbatrice. L'assaggio viene annunciato con sufficiente anticipo e sempre dopo consultatazione della luna e dell'orientazione del vento.

Gli eletti si avvicinano al tavolo, gli atrezzi dell'artista sono pronti come i bisturi del chirurgo, coltelli di diverso tipo, veri e propri rasoi, lame ridotte ad un terzo della loro larghezza d'origine per le innumerevoli arrotature.

Gli ammessi all'esame, visi tesi ed esangui, nel silenzio assoluto, seduti in silenzio attorno al tavolo, attendono che il momento esatto definito dal maestro si compia ed ecco il genio del prosciutto, nel sancta sanctorum, scegliere un capolavoro giunto a maturazione.

Viene presentato per primo ai controllori di qualità, originari di San Daniele, già citati, i quali procedono a un esame visivo, olfattivo, tattile, tutti i cromatismi, colorazioni, profumi, olezzi, sfumature, morbidezza, vengono esaminati alla candela e alla luce del sole. Ci sono sguardi furtivi nel silenzio, nulla trapela, ma già si sente che la magia si sta svolgendo. Maestro Remigio, batte sul tavolo con il coltello, significando così la fine dell'esame visuale, e prima di iniziare le operazioni di scotennamento, guarda tutti negli occhi come un maestro davanti all'orchestra, poi i primi colpi dell'archetto sul violino danno già un'idea delle sonorità serafiche del prosciutto. Delle fette sottili cadono sul tagliere, nessuno le può toccare: le prime note appartengono a Remigio, sarà lui, per primo, a dire qual è il carattere del suo capolavoro. È la regola. A questo punto le parole mi mancano, non sono un poeta, vorrei essere un Leopardi, Carducci, Salvatore Quasimodo, meglio un Domenico Zannier, è uno strazio non poter tradurre con umane parole l'estasi dovuto alla fusione dei sapori in palato: andante, allegro moderato, allegro gioioso, marziale, pizzicato ma non troppo, brioso, andante mistico, marcia trionfale, i profumi delle 4 stagioni di Vivaldi in un solo prosciutto! I termini gastronomici abituali non solo all'altezza della situazione, quelli della musica mi sembrano più adatti, in questa atmosfera di cerimonia quasi religiosa. Ad occhi chiusi apprezzo la lunghezza degli aromi in bocca quando, con voce rauca quasi irata, sento maestro Remigio gridare: «Parcè no fevelistu?!». Un certo Michelangelo disse la stessa cosa gettando il martello sul ginocchio del Mosé... Temo il peggio, apro gli occhi e mi rassicuro, la domanda era rivolta al controllore capo, Adelmo da Villanova, che da anni trovava una critica da farsi: «Masse salât, masse gras, masse sut; i mancjin i bogns savôrs» e via di seguito. Questa volta silenzio: «Alore, parcè no distu nuie, tu, che tu âs simpri alc ce dî? Isal miôr dal San Denêl sì o no?».

Il controllore capo, riflette un attimo e dice: «Viôt mo, Remigio, no si à di fâ paragons fra un persut e un'opera d'arte!». Le parole "opera d'arte" vengono dette in italiano per sottolineare con forza l'importanza.

Gli Stradivari come i prosciutti di maestro Remigio sono pezzi unici, interamente fatti a mano, la loro visione viene permessa solo ad amici che hanno superato un esame di ammissione, per questo mi considero onorato e privilegiato, non solo di poter vedere, toccare, ma sopratutto degustare tali meraviglie. Dietro tutte queste parole, ci sono profumi, effluvi, odori, rumori, sonorità, arpeggi, musiche. Ci sono secoli di sudori, di fatiche, di eterno apprendistato, di cultura nel senso più nobile. È stata una lenta evoluzione che, partendo dal basilare alimentarsi, finisce in un'"opera d'arte gastronomica"!

Dietro tutto questo, avrete capito che c'è un ingrediente essenziale: l'amore per una terra, per un popolo, per una lingua, per un Friuli che ha sparso nel mondo la sua genialità. Questa di Remigio da Gradiscutta è solo a Lione, non cercatela altrove, ne siamo i soli conservatori!

Non c'è San Daniele, Sauris, Parma, Bayonne, Serrano o Pata Negra che arrivi alla caviglia di questa rarità «un Remigio da Gradiscutta»: è una firma, una griffe, inimitabile ed irrangiugibile!

Remigio da Gradiscutta ed il controllore capo Adelmo da Villanova, controllano le "opere d'arte" in fase di maturazione

Lexikon della diaspora

La storia di Antonio Bianchi, gemonese ingegnoso, all'opera in Germania

IL MIO SENTIERO

Rupert Deppe

I Gemonesi non si fanno scoraggiare e continuano ad imparare tutta la vita. Questa massima condivisa da molta gente giovane di Gemona vale anche per Antonio Bianchi. La sua vita e la sua carriera sono tipiche di tanti giovani che hanno lasciato la loro patria nel secolo scorso per trovare la loro fortuna all'estero. Le motivazioni sono tante: il gusto dell'avventura, curiosità di mondi e popoli stranieri o anche il bisogno di cercare lavoro. L'uno o l'altro è tornato nel paese d'origine dopo un po'. Per esperienza propria Antonio sa il perché: nostalgia, usanze insolite nel paese ospitante, forse anche dei problemi con la lingua che tanti non hanno mai imparato.

Antonio Bianchi però ha superato tutte le difficoltà con la sua capacità di tenere duro, più le sue competenze sociali e professionali. Comunque è sempre rimasto uno di Gemona. Sia in tempi buoni, sia in tempi brutti, come per esempio dopo il terremoto del 1976 che ha distrutto la casa dei suoi genitori e poi lui l'ha ricostruita. Inoltre ha trovato una nuova patria in Germania. Negli anni cinquanta del 1900 è arrivato a Legau, un paese di 2500 abitanti, e lì ha portato, per così dire, un po' d'Italia. Allora non si conoscevano ancora né la pizza, né gli gnocchi, né la panna cotta, al massimo si conosceva il fiasco famoso del vino Chianti.
A Legau, Antonio ha fondato una famiglia e molti anni dopo anche una ditta insieme a suo figlio maggiore e sua moglie Albertina, che morì nel 2003 e che non fu mai dimenticata.
E allo stesso tempo non ha mai voltato le spalle al suo paese d'origine. Anzi, lì ha portato anche la sua famiglia. Infatti hanno passato ogni anno le ferie a Gemona rimanendo in buoni rapporti con i parenti. In più i figli Sandro, Diana e Claudio hanno anche imparato la lingua friulana.
Ma torniamo all'inizio.
Antonio Bianchi nasce il 17 ottobre 1933 a Gemona del Friuli. I suoi genitori Tommaso Bianchi e Regina Gubiani hanno 3 figli maschi e 2 figlie femmine. Antonio è il più grande dei 5 figli.
Tra il 1940 e il 1947 frequenta la scuola dell'obbligo a Gemona.
Durante quel periodo, in cui c'era la seconda guerra mondiale, ha i primi contatti con giovani tedeschi, soldati che vengono alloggiati alla fattoria dei genitori. I soldati usano un garage come deposito di generi alimentari. La madre Regina intuisce la fame dei giovani soldati, l'appetito per i pasti ben saporiti. Spesso mangiano, come ospiti, con la famiglia. Nella casa dei genitori vive anche il nonno, Antonio Bianchi, nato il 9 settembre 1874 a Venzone. Il nonno è andato in Germania all'età di 4 anni insieme ai suoi genitori. Suo padre aveva trovato lavoro a Freising in una fabbrica di laterizi. Il nonno di Antonio parla il tedesco e comunica con i giovani soldati. Nasce qui l'amore del giovane Antonio per il paese al nord delle Alpi?
Dopo la scuola Antonio impara il mestiere del muratore fino al 1951. Collabora ai lavori di restauro del duomo e del castello di Gemona. Dopo frequenta per 4 anni una scuola edile e prende il diploma di costruttore edile. Come costruttore Antonio lavora poi fino al 1956 in una ditta costruttrice a Legau.
Ma il giovane muratore capisce subito che il suo datore di lavoro non gli potrà offrire nessun futuro. Il caso vuole che suo nonno riceva una lettera dalla Germania nel gennaio 1956.
Un suo conoscente, titolare di un ditta costruttrice, cerca disperatamente 10 muratori e un capomastro. A Pasqua del 1956 il titolare stesso viene a Gemona per fare i contratti. Antonio, assetato di sapere e pieno di energia, firma un contratto e lascia la casa dei genitori.
Arriva in Germania il primo maggio 1956, giorno del lavoro. Non rimarrà mai senza lavoro in Germania. Fino ad oggi il settantunenne è attivo sia nel settore costruzione soprassuolo e sotto il livello del suolo, sia nella ditta di suo figlio Sandro, Aquaplan, come primo direttore.
Nella ditta Locher a Legau conosce una giovane ragioniera. Nel 1959 si sposa con la giovane ragioniera Albertina con la quale avrà 3 figli. Dal 1958 fino al 1961 i Bianchi lavorano in un mobilificio a Memmingen.
Antonio ha cambiato lavoro per avere più tempo per poter fare un corso di specializzazione per corrispondenza come tecnico. Si diploma nel 1963.
Grazie al nuovo diploma trova un buon posto di lavoro nella ditta costruttrice Unglehrt, la più grande a Memmingen con più di 200 dipendenti. Leggi nuove trasformano il tecnico Antonio in ingegnere.
Nel frattempo Antonio ha imparato bene il tedesco, in più è altamente qualificato, così cambia lavoro di nuovo.
Insieme a sua moglie lavora dal 1956 al 1990 dall'ingegnere Fassnacht a Legau. In quel periodo prende molta responsabilità:
la costruzione di strade, canali, riferimenti idrici con speciali strutture.
Nel suo tempo libero continua a specializzarsi, ma non solo, fa anche molte amicizie. Antonio ha trovato molti amici in Germania, tra di loro diversi italiani, emigrati come lui.
Come Antonio sono diventati anche loro dei veri e propri europei che parlano una seconda lingua ed hanno trovato una seconda patria. Dal 1990 Antonio lavora in proprio. Ha fondato, insieme a suo figlio, un ufficio tecnico che si impegna con successo anche oltre le frontiere tedesche.

Un'iniziativa culturale di "Cec" Udine e "Vivacomix" Pordenone

DAL VENEZUELA A UDINE COL "PROFESSOR ANANAS"

Ad inaugurare la stagione primaverile del "Centro per le Arti Visive" di Udine, collocato presso il "Visionario" di Udine, autentico polo cinematografico della città sorto recentemente in via Asquini 33 ad opera del "Centro espressioni cinematografiche", dal 30 marzo al 14 aprile sarà una mostra interamente dedicata al fumetto e all'illustrazione.
Nell'impresa culturale collaborano "Cec" di Udine e "Vivacomix", associazione culturale di Pordenone specializzata nella produzione e promozione del fumetto in Italia e nell'Europa dell'Est. E infatti, fra i protagonisti dell'esposizione, vi sarà Marjan Mancek, illustratore, autore di fumetti e animatore sloveno. Celebri sono le sue storie di "Orsetto Blu", pubblicate nella storica e popolare rivista per bambini "Ciciban". Mancek realizza i suoi disegni con inchiostri colorati su uno sfondo realistico al quale l'autore aggiunge sempre un carattere umoristico e un'invenzione fantastica. Ha illustrato moltissimi libri per bambini e ragazzi ed è diventato uno dei più popolari illustratori sloveni. La presenza in Friuli di tale autore è stata resa possibile dalla collaborazione dell'associazione slovena "Stripburger". A fianco di Mancek, il "Cec" propone un autore friulano, che ha vissuto una parte

importante della sua carriera in Venezuela.
Si tratta dell'artista pordenonese Giorgio Bordini (1927-1999), che ha iniziato la sua attività di disegnatore collaborando ai lungometraggi animati di Romano Scarpa a Venezia. In seguito, negli anni Cinquanta, parte per il Venezuela dove diviene capo-animatore della "Delta Film International" di Caracas. In quel periodo nasce il professor "Ananas". In seguito, tornato in Italia collabora per 40 anni con la "Disney Italia", realizzando oltre 200 storie di Topolino e Paperino.
Giovedì 30 marzo, in occasione dell'inaugurazione della mostra alle 18.30, saranno presentate la rivista slovena "Ciciban" e il libro "Il Professor Ananas" di Giorgio Bordini e Fulvia Spizzo. La mostra sarà visitabile fino al 14 aprile dalle 16 alle 22.30 (cec@cecudine.org www.cecudine.org).

LIS STORIIS DI CHIARA SEGRADO DI SAN ZORÇ E DI ERMES CULOS DI SAN ZUAN DI CJASARSE SU LA RÊT DES RÊTS

FURLANS PAL MONT CH'A CONTIN

Tal lûc internet www.lenghe.net/, imprest informatîf ch'al puarte il non ambiziônôs di «portâl de lenghe furlane», ai 19 di Març la diretore Anna Bogaro e à presentât doi navigadôrs dal sît ch'a insiorin la diaspore regjonâl. A son Chiara Segrado, ch'e lavore in Egjit, e il mestri Ermes Culos, che in Canadà al volte i classics des leteraturis forestis par furlan. «Furlans tal mont. A son tancj e dispès nus scrivin. A son tal forest par intant o par simpri. Us contìn dôs storiis», e scrîf la Bogaro ch'e publiche in forme integrâl la letare spedide di Chiara Segrado, che si presente cussì: «Mi clami Chiara, o ai 30 agns e o ven di San Zorz di Noiâr. Mi soi laureade a Gurize (Scienze Internazionali e Diplomatiche) e prime di vignî in Egjit o ai lavorât in Brasîl e in Indie cun des organizazions non governativis. Cumò o soi daûr a lavorâ par "International Finance Corporation", une organizazion che e fâs part dal grup Bancje Mondiâl. Tal mê blog mi plâs scrivi sedi lis mês esperiencis ator pal mont ma ancje dâ notiziis e informazions sul Friûl, tiere che pôcs a cognossin. Se o fos bune di scrivi miôr par Furlan (mi scusi ancjemò une volte cun vualtris pa cualitât dal mê scrit) forsi o scrivarès di plui ta mê marilenghe... par cumò o scrîf soredut par talian e inglês». "Www.lenghe.net/", naturalmentri al propon ancje la direzion dal "blog" de Segrado ch'e je: www.chiaraji.blogspot.com.
Di chê altre bande dal mont e ven la storie di Culos. «Scuasit sul Ocean Pacific, ven a stâi te British Columbia (Canada), – e conte po Anna Bogaro – Ermes Culos al volte classics par furlan (Divina Commedia, Don Quijote de la Mancha) e ju publiche. Sintìn ce che nus conte: «Alc su di me: i soi origjinari di San Zuan di Cjasarsa. Da tancju agns – anons – i soi residènt di un paesut spierdût tal mies da la British Columbia. Uchì i ai fat il mestri (insegnant pì di dut di lenga e leteratura inglesa) par tant timp. Agns fa i mi soi pensionât e dedicât, fra l'altri, a la tradusion di operis classichis. Alc sul me furlan: coma chi podeis jodi, il mê furlan al è il furlan di Cjasarsa, che par me al è furlan di cjasa: a nol à nissuna pretesa di visinâsi al furlan "classic" di chês bandis che cuant che eri frut a clamavin di là da l'aga. Al è se ch'al è, insoma. A si à di fâ cun se che il bon Diu a ni à dât, dut lì. Sul parsè chi mi soi dedicât a fâ stu lavoru, i ripet se chi dis tal mê preambul da La divina comèdia: "Mi par di capì che... li òperis di Dante a no son maj stadis traduzùdis (par complèt) tal furlàn di San Zuàn di Cjasàrsa, cal sarès il me furlàn, la lenga daj me vecjus, daj me fradis, da li me memòris da frut. Par tradùzi Dante a no mi ocorarès altra razon che chista. Pasolini, ta un daj so scrìs, a la sugerìt che par tant valòu cultural cal vèdi, il furlàn al resta pur sempri la lenga dal contadìn; a me mòut di capìlu, una lenga che, encja se coma spièli a fa ben jòdi se ca lè un furlàn, a resta pur sempri una lenga semplicjòta, adatàda a la vita da paesùt, cu la so parlada daj cjamps, da li stàlis, da la plasa, dal bar, da la marìnda e sèna, da li nòsis, daj funeràj, e daj odòus e rumòus da li sèris di estàt. Una lenga, dùncja, sensa nisùna pretèsa di podèj tiràsi su da la cjèra e rivà a esprimi valòus culturàj pì als e astràs. E che lì, che di jòdi se Dante al varès podùt usà il furlàn coma il so "dolce stil novo" invènsi dal toscàn che lì a è stada na roba ca mi'a incuriosìt tant e ca mi a pocàt un bel puc a fa stu còmpit"». Ancje Culos al à lis sôs direzions su la rêt ch'a son popolarizadis dal «portâl de lenghe furlane»: http://www.h-net.msu.edu/announce/show.cgi?ID=149044 - http://people.lulu.com/users/index.php?fHomepage=172656.

Un'inmagjin dal comun di Cjasarse, scatade di Assunta Romor pal libri de Provincie di Pordenon: "La Provincia di Pordenone: compendio d'Europa" (San Vît dal Tiliment, 2003)

TAL FRIÛL OCIDENTÂL, IL 23,44% DES IMPRESIS A SON DI FEMINIS. A GURIZE A SON IL 24,84% E A UDIN IL 24,76%

IMPRESIS COLÔR DI ROSE

Lis feminis imprendidoris de provincie di Pordenon a direzin 6 mil 333 impresis des 27 mil e 22 ch'a son regjistradis li de Cjamare di cumierç. L'ent economic dal Friûl ocidentâl lu à pandût tal numar 3 dal so mensîl "blockNotes", cuntun scandai là ch'a vegnin marcâts ancje i setôrs dulà che l'imprenditorie feminine e je plui presinte. Tal setôr de agriculture e de pescje, ch'al è il prin, a operin 2 mil 471 impresis (39,02%), po a vegnin lis impresis dal cumierç e de ristorazion (mil 740; 27,48%); chês pal servizi a lis impresis (767; 12,11%) e chês des manifaturis e des construzions (732; 11,56%). Dapît de classifiche lis impresis dai servizis a lis personis, ch'a son 622 (9,82%). Ancje se il Friûl ocidentâl, par numar assolût d'impresis femininis, al è tal secont puest de classifiche regjonâl (ch'e regjistre il prin puest di Udin cun 12 mil 249; il tierç di Triest cun 3 mil 921 e il cuart di Gurize cun 2 mil 612), la sô posizion te graduatorie in percentuâl e je l'ultime. Ta chês altris provinciis furlanis e in chê juliane, difat, lis impresis colôr di rose a son il 25,39% dal totâl a Triest, il 24,84% a Gurize e il 24,76% a Udin. La Cjamare di cumierç di Pordenon, tal stes numar dal so mensîl, e proferìs ancje i risultâts dal scandai anuâl "Excelsior" su lis previsions ocupazionâls e su lis dibisugnis di lavoradôrs feminis tes impresis. Al risulte che in regjon, chest an, a vegnaran cjapâts sù 17 mil e 100 lavoradôrs e fra di lôr 10 mil 330 tal setôr terziari. La percentuâl "risiervade" a lis feminis e varès di jessi dal 26%. Lis feminis a son lis plui preferidis tal setôr turistic (48,9%) e intai studis professionâi (47,7%). Tal câs di feminis sot dai 29 agns, puescj cun buinis perspetivis a son ancje chei dal setôr informatic e des telecomunicazions (41,6%), tai servizis specializâts pes impresis (39,4%) e tai servizis a lis personis (47%). Il scandai complet si cjatilu tal lûc internet de Cjamare di cumierç dal Friûl ocidentâl: www.pn.camcom.it.

TE SUAZE DI UN PROGJET DI PROVINCIE DI UDIN E DI UNIVERSITÂT

STATÛTS DI MONFALCON

Il numar 3 de golane "Statûts comunâi de Patrie dal Friûl" (saltât fûr tal mês di Otubar di an passât par cure dal editôr universitari "Forum", www.forumeditrice.it) al è dedicât a Monfalcon. L'opare, curade dal professôr Marco Cavina da l'Universitât furlane, e propon une presentazion dal president de Provincie di Udin, Marzio Strassoldo, la jentrade dal curadôr e la redazion latine cul test "volgâr" dai statûts dal 1625. Mediant dai statûts, il storic e il passionât a puedin capî cemût ch'a funzionavin lis societâts «d'antico regime» e profondî ce maniere che lis comunitâts locâls «si ricognossevin e a calcolavin di esisti». Intai statûts, po si burissin fûr lis lidrîs di tantis specificitâts furlanis. La golane dai statûts comunâi de Patrie e cjape dentri bielzà i volums dedicâts a Vençon, Cividât e Glemone. «Monfalcon al è stât un centri impuartant tal Friûl de Ete di Mieç – al marche il professôr Strassoldo te sô presentazion –... e al à vût un puest speciâl te storie de Patrie e des sôs instituzions. Cul jutori de edizion sientifiche dal so statût, prontade cun rigôr e cun passion dal curadôr de nestre golane, cheste vile dal Friûl orientâl e podarà scuvierzi lis sôs lidrîs, insedadis tal contest culturâl furlan». Il svilup di Monfalcon, che dal 1200 a la colade de Republiche di Vignesie i siei puartevôs a son simpri stâts components dal Parlament de Patrie dal Friûl, al fo motivât de posizion strategjiche su la vie di comunicazion fra Friûl, Triest e l'Istrie. Il so impuartant marcjât anuâl al fo metût sù dal patriarcje Pagano zaromai tal 1332.

RACCONTI DELLA TRADIZIONE POPOLARE FRIULANA TRASFORMATI IN FUMETTI

RITORNANO I BENANDANTI

Paolo Paron

I Benandanti sono personaggi storici di cui il prof. Carlo Ginzburg ha trovato testimonianze, informazioni e tracce nei verbali dell'Inquisizione conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Udine. Dalle loro stesse testimonianze apprendiamo che ci sono presenze certe di Benandanti nella pianura veneta (fino a Verona), per arrivare a tutta la pianura friulana ed all'Istria.

Per essere Benandanti si doveva nascere con la placenta ancora addosso (i famosi nati con la camicia), una piccola parte della placenta veniva poi conservata dalla madre o dalla comare, donata al bambino dopo averla benedetta e dal bambino stesso portata sempre addosso.
Il ragazzo veniva istruito ed addestrato da un vecchio Benandante ed allo scoccare della maggiore età il giovane era poi in grado di sentire il tamburo del Comandante e di uscire dal proprio corpo (lasciando questo addormentato ed immoto a letto) sotto forma di piccolo animale per raggiungere il prato dello scontro con streghe e stregoni.
Le due fazioni si scontravano usando armi simboliche: i Benandanti utilizzavano i rami di finocchio, mentre streghe e stregoni brandivano piante di sorgo.
I contendenti si picchiavano di santa ragione ed alla fine dello scontro, in caso di vittoria di streghe e stregoni ne derivava un anno di fame e carestia, mentre se la vittoria fosse toccata ai Benandanti questi avrebbero portato un anno di buon raccolto, senza disgrazie e cataclismi.
Questi scontri erano espressione di culti agrari, la cui origine si perde nella notte dei tempi e dalle testimonianze raccolte dai giudici dell'Inquisizione, si comprende che poi non «si combatte solo per il bene delle biave», ma i Benandanti contrastavano anche le fatture, i malocchi (i trisej voi) e le malefatte di streghe e stregoni.
Di questi interessanti personaggi abbiamo traccia fino al 1600, poi le persecuzioni dell'Inquisizione e la diffidenza del popolo che si trasforma presto in odio per guaritori (più o meno ciarlatani) e Benandanti ne fanno perdere, in pochi decenni, le tracce.
Resta comunque un fenomeno molto interessante ed affascinante che andrebbe approfondito.

È USCITO IL TERZO ALBUM ILLUSTRATO DA FRANCESCO BISARO

"L'ARTIGLIO NERO"

Arrivando ai tempi nostri, dobbiamo dire che ormai da tempo, purtroppo, si vanno perdendo le tradizioni, i racconti e le storie dei nostri vecchi. È difficile trovare, al giorno d'oggi, un anziano che ancora racconti, ai più giovani, le leggende di un tempo e per contrastare questo degrado della tradizione orale del nostro popolo, abbiamo deciso di inventare questo fumetto, che di nuovo metta in relazione le nuove generazioni con la conoscenza e la saggezza dei nostri anziani.
Non è stato poi così difficile, ci siamo rimboccati le maniche, il sottoscritto che da tempo raccoglie leggende, storie e tradizioni in molti paesi del Friuli, del Canal del Ferro e della Carnia, e poi il validissimo illustratore Francesco Bisaro di Spilimbergo, un giovane che da molti anni disegna, illustra ed opera nel campo del fumetto. Abbiamo preso in prestito uno di questi Benandanti e lo abbiamo reso il nostro paladino, il nostro eroe che nei fumetti combatte contro malefici e cattiveria.
Le storie del Benandante sono tutte storie vere, nel senso che ci sono state raccontate in oltre 20 anni di interviste con gli anziani, vengono semplicemente un po' corrette per renderle adatte alla narrazione.
I fumetti sono tutti a colori, formato A/4, e tradotti nelle due lingue, italiano e friulano; per questo motivo le nostre pubblicazioni vengono adottate nelle scuole elementari di molti comuni friulani, perché vengono utilizzate per l'apprendimento della lingua friulana e delle storie della nostra gente.
Il questi giorni, dopo "Le noci stregate" e "Le Quattro tempora", è uscito il terzo volume: "L'artiglio nero".
Il nuovo volume racconta una storia che il caro Elio Craighero di Treppo Carnico, un vero nonno di una volta, ci ha raccontato alcuni anni fa: una vecchia strega fa un maleficio ad un ragazzo che prima si era innamorato di sua figlia e poi l'aveva lasciata.
Come sempre però il diavolo fa le pentole ma non i coperchi ed infatti il vicino di casa della strega si accorge degli strani armeggi della vecchia e lo racconta al parroco...
La storia racconta i vari passaggi della magia popolare, ne cita i segnali, che rendono palese (agli occhi di coloro che sanno "vedere") la certezza del maleficio in atto: dai nodi nel cuscino, fino al canto della civetta, per rendere la narrazione il più vicino possibile a quelli che un tempo erano gli "in file", i racconti nelle stalle dove i bambini imparavano le leggi del vivere e del mondo dalla viva voce dei loro nonni.
A volte magari questi racconti erano orrorifici, con personaggi che suscitavano grande paura nei bambini come l'Orcolat o la "Mari de gnot", ma sempre con una vena di sapienza e conoscenza che oggi purtroppo si va rapidamente prosciugando.
Chiunque volesse leggere questi fumetti sappia che li può trovare nelle librerie di tutta la regione, oppure li può ordinare direttamente al Circolo culturale "L'Antica Quercia" (anticaquercia_pers@libero.it o telefonando al numero 349 8788969).

P. P.

UN RICCO CALENDARIO DI MOSTRE, CONCERTI, SFILATE ED EVENTI DEDICATI ALLA FIBER ART

GRANDE ARTE INTERNAZIONALE A MANIAGO

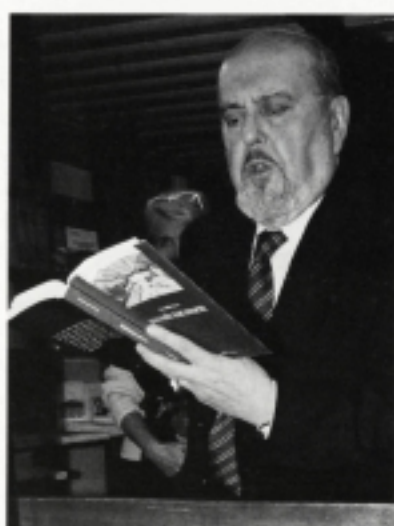
Maniago si prepara ad accogliere i più autorevoli rappresentanti del mondo internazionale di Fiber Art. Galleristi e giornalisti che alimentano il dibattito sul fare tessile, insieme agli artisti che danno forma e significato a questa espressione artistica si danno appuntamento a Maniago il 1° aprile. Occasione dell'incontro la premiazione e l'inaugurazione della mostra che accompagna la quinta edizione del Concorso internazionale d'Arte tessile Premio Valcellina, un'iniziativa che occupa un posto di assoluto rilievo nella promozione dell'avanguardia giovanile della Fiber Art. Il premio, ideato dall'associazione "Le Arti Tessili" (www.leartitessili.supereva.it - 0427 799204), ha visto la partecipazione di 114 giovani artisti under 35, provenienti da 18 Paesi, tra cui Giappone, Olanda, Turchia, Lettonia, Finlandia, Canada, Usa... La mostra, che apre al "Coricama" di Maniago, espone le 45 opere selezionate dalla giuria composta da Andrea Bruciati, direttore della "Galleria d'Arte Contemporanea" di Monfalcone; Anna Teresa Bruni, presidente dell'associazione "Le Arti Tessili"; l'artista Maria Teresa Onofri; Renata Pompas, docente di textile design e giornalista; Lydia Predominato, fiber artista e docente all'Accademia internazionale d'Alta Moda Koefia di Roma; Vito Capone, artista, e Carlo Clocchiatti, curatore dell'omonima Galleria di Udine. Ad acclamare una rosa di premiati tutta al femminile, saranno numerosi esponenti del contesto artistico internazionale, tra cui Keiko Kawashima, gallerista giapponese del Kyoto International Contemporary Textile Art Center, e Beatrijs Sterk, direttore della rivista "European Textile Network". Vincitrice del 1° premio è l'artista giapponese Naoko Yoshimoto (33 anni), che è riuscita ad affascinare l'intera giuria attraverso l'essenzialità formale della sua opera intitolata "History behind clothes" (La storia celata dietro gli indumenti), realizzata utilizzando degli indumenti usati che metaforicamente si propongono sotto forma di libri. Il 2° e 3° premio sono stati attribuiti ad Alice Pontini di Ferrara (23 anni) con l'opera-video "Sogno", e alla tedesca di Woerlitz Annet Erfurt (32 anni) con "Wood", un'opera dove infinite molecole tessili rendono la visione di un bosco. Il Premio speciale Friuli-V. G. è andato ad Alessia Del Vecchio, studentessa diciottenne dell'Istituto d'arte "Max Fabiani" di Gorizia, con la sua opera "Guerra e Pace". Lo spazio esterno del "Coricama" ospiterà l'installazione tessile urbana 4-Spider, progettata dal gruppo di progettazione "Four-", mentre palazzi e gallerie del centro mostreranno le opere degli artisti che nelle passate edizioni hanno fatto parte della giuria: Carlo Ciussi, Vito Capone, Renate Maak, Gina Morandini, Maria Teresa Onori, Lydia Predominato, Jorit Tornquist, Mimmo Totano e Nane Zavagno. A sostegno dell'iniziativa, patrocinata dagli assessorati alla cultura della Provincia di Pordenone e del Comune di Montereale, è intervenuta la Fondazione Cassa di risparmio di Udine e Pordenone. L'esposizione resterà aperta fino al 1° maggio (venerdì, sabato e domenica, 10-13 / 16-20). Dopo Maniago, la mostra sarà esposta al "Museo del Tessile e della Tradizione Industriale" di Busto Arsizio (Varese).

Cronache dei Fogolârs

CALOROSO APPELLO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL FOGOLÂR DI MILANO

A RISCHIO LA SEDE SOCIALE

Il 28 marzo, il Fogolâr di Milano si riunisce in assemblea straordinaria, presso la "Sala Verde" di corso Matteotti 14, per affrontare il difficile problema della sede sociale di via Ampère 35 che rischia di non essere più disponibile. Il «momento è critico», sottolinea in una nota inviata a tutti i soci il consiglio direttivo dell'associazione fra i friulani residenti a Milano e in Lombardia (www.fogolarmilano.it - info@fogolarmilano.it).

«I proprietari – spiega il documento del direttivo – hanno deciso di vendere i locali occupati dalla nostra sede sociale. Da anni i Consigli direttivi che si sono succeduti alla guida del Fogolâr di Milano hanno tenuto in seria considerazione il problema della sede, discutendo ogni possibile alternativa; ma come molti sanno, la città di Milano non offre soluzioni semplici e soprattutto abbordabili, date le nostre limitate finanze.

In questo momento, appena ricevuta la comunicazione di vendita dei locali con la relativa proposta di costo, ci troviamo ad affrontare un problema che non è più oggetto di considerazione del solo Consiglio direttivo, ma investe tutti i soci, in quanto viene messa in gioco l'esistenza stessa dell'intera associazione. Avere una sede è condizione indispensabile per poter continuare l'attività del Fogolâr: non solo per ospitare la segreteria e mantener l'archivio storico ed amministrativo, ma anche per poter avere un luogo di incontro, per organizzare il corso di lingua friulana, per conservare una biblioteca friulana a disposizione di soci, amici, studenti e di quanti vogliono avvicinarsi alla nostra realtà». In questo frangente è necessario il contributo di tutti i friulani di Milano.

«La partecipazione a questa assemblea straordinaria – sottolinea la lettera del consiglio – darà modo a ciascun socio di dimostrare in questo momento veramente cruciale il suo interesse alla sopravvivenza del Fogolâr, accettando la sua piccola parte di responsabilità nel proprio modo di essere friulano e nel suo attaccamento ai valori legati alla Piccola Patria».

Una delle manifestazioni organizzate nel 1996 dal Fogolâr di Milano per celebrare il 50° di fondazione. Per l'occasione è stato dato alle stampe il volume "Cinquant'anni di Fogolâr a Milano", da cui è tratta la fotografia. In alto, il presidente, Alessandro Secco (Sandro dai Juris), durante in incontro delle "Settimane della cultura friulana" 2003

L'ATTIVITÀ DEL "GRUPPO PENSIONATI" DI MELBOURNE

Allegri giovanotti

L'attività ricreativa del "Gruppo pensionati" del Fogolâr furlan di Melbourne (www.furlanclub.com.au), frequentato da allegri "giovanotti" dai 70 agli 85 anni, continua intensa e ricca di soddisfazioni. Con gli auguri di Buon Natale e Buon anno, le coordinatrici Edda Trevisan De Pellegrini e Edda Azzola, ci hanno inviato alcune immagini delle ultime iniziative. A maggio il gruppo ha rinnovato la riuscita "Gita alle castagne", a Beechworth Bright. È seguita a settembre una bella e festosa giornata, in occasione della Gara sociale di bocce, organizzata magistralmente da Graziella Marson e Remo De Poi.

GABRIELLA PEVERE, MARIA TERESA TOMADA, VALENTINA DONATI E GIOVANNI MUZZATTI

I SOCI MERITEVOLI DI BOLZANO

La premiazione dei soci più meritevoli per l'anno 2005. Da sinistra: Maria Teresa Tomada, il vicepresidente Enzo Buttus, il consigliere Elio Pevere, il presidente Renato Lirussi, i soci Gabriella Pevere, Giovanni Muzzatti e Valentina Donati

L'ultimo pranzo sociale del 2005, organizzato dal Fogolâr furlan di Bolzano, è stato l'occasione per premiare i soci più meritevoli, nel corso dell'anno trascorso.

Il riconoscimento è stato conferito dal presidente Renato Lirussi alle socie Gabriella Pevere, Maria Teresa Tomada e Valentina Donati e al socio Giovanni Muzzatti. Da gennaio a dicembre, il direttivo ha organizzato diverse gare di briscola, viaggi culturali e ricreativi, pranzi e cene sociali. Insieme all'Associazione bellunese è stata promossa la tradizionale "Messa di Natale" e inoltre è stata celebrata una liturgia eucaristica in memoria di tutti i soci defunti.

Fra i viaggi più significativi, spiccano la visita alla Certosa di Pavia e la visita alla casa natale di Papa Giovanni XXIII. Il nuovo anno è caratterizzato dal rinnovo del consiglio direttivo, in programma sabato 25 febbraio con la presentazione dei bilanci consuntivi e preventivi e il programma con le attività per il 2006.

Il direttivo uscente era composto da Renato Lirussi presidente, Enzo Buttus vicepresidente, Paola Zampieri vicepresidente attività femminili, Elio Pevere cassiere, nonché dai consiglieri Giovanni Collaone, Renato Buttus e Italo Trevisan.

Nel programma 2006, sono previste le consuete gare di briscola (25 marzo, ritorno della gara con l'associazione della Polizia), le visite culturali (28 maggio, gita a San Martino e Solferino), la scampagnata a Monte di Mezzocorona (5 giugno) e la partecipazione all'Incontro annuale di Friuli nel Mondo (6 agosto a Sequals).

Udinese Club di Roma

L'Udinese Club di Roma e dell'Agro Pontino, fondato nel 1980, a settembre, ha rinnovato i suoi organi dirigenti. Successore del presidente uscente Rino Militti, è stato eletto Giuseppe Baruzzini.

Sarà affiancato da Rino Fabretto, vicepresidente; Piera Martinello, tesoriera; e Massimo Digiavincenzo, informatico. Collaboreranno, inoltre, Ugo Cirio, Leopoldo Gobbi, Nives Corazza, Enore Nuccilli, Guido Muzzolini e Rossana Pace. Il "Club" è presente in rete all'indirizzo: www.fogroma.it/Udinese2004.htm.

Album di famiglia

I settantenni di Coseano salutano tutti i coetanei all'estero

CUTUARDIS LUSTRIS...

I settantenni del comune di Coseano alla festa di classe, organizzata il 29 maggio del 2005. Per l'occasione hanno inviato un saluto in poesia a tutti i coetanei in giro per il mondo

«Cutuardis lustris su la gobe, / setante cjandelutis / su la torte / cence pandi i tancj ricuarts, / reson o tuart / il rest nol conte: / un al à, un altri al zonte». E tache cussì la poesie scrite di Enio Totis pe fieste de classe dal '35 dal comun di Cosean (ch'al ten dongje lis vilis di Baracêt, di Cisterne, di Coseanut, di Maseriis e di Nearêt di Cuar). Ducj chei di setant'agn si son dâts dongje tal mês di Mai di an passât e di chê strade a an decidût di saludâ i compagns de classe ator pal mont.
In onôr e in favôr di ducj, a valin i augûrs de poesie dal scritôr di Martignà, ch'e tire adilunc cussì:
«La memorie curte / il sintiment a gjandis / la salût a covis: / no sin plui zovins. / Nancje il timp, si ûl dî / nol è plui che di une volte. / De miserie e bondance / il mont sot sore, pôre. /
Lassìn mai ch'al svinti, / lassìn mai ch'al plovi, / lustris e salustris / bramìn soreli / butinle in stajare / sperìn ch'al zovi».

Valera (Venezuela): Erasmo e Iva Floreani

Sposi da 60 anni

In occasione del 60° anniversario di matrimonio dei coniugi Erasmo e Iva Floreani, il 23 dicembre 2005, tutta la famiglia si è riunita con figli, nipoti e pronipoti, a Valera in Venezuela

Sante Amat e Nuti Manarin, in Michigan

Nozze d'oro

Nel 50° anniversario del loro matrimonio, celebrato il 2 febbraio 1956 a Battle Creek (Michigan-Usa), Sante Amat e Nuti Manarin ricordano con tanto affetto i parenti e gli amici, vicini e lontani.

Incontro fra generazioni a Toronto

ETÀ D'ORO

Un gruppo di giovani dell'Istituto "Marinelli" di Udine, che si trovava a Toronto per uno scambio studentesco fra il liceo friulano e l'Università canadese, ha fatto una gradita visita al gruppo "Età d'oro" della "Famee furlane" di Toronto, che stava festeggiando la "Giornata del ringraziamento".
È stata una visita assai emozionante per entrambi i gruppi. I giovani studenti si sono trovati di fronte 350 anziani emigranti friulani, che hanno fatto loro un'infinità di domande sul Friuli e sui loro paesi di origine. Allo stesso modo, non sono mancate le domande dei giovani sulle avventure degli emigranti nel loro nuovo Paese. Nella foto sono ritratti il presidente del gruppo dell'"Età d'Oro" Luigi Tedesco, gli insegnanti del liceo udinese "Marinelli" e una parte degli studenti.

Un'estate di incontri emozionanti a Lestans di Sequals

SCOLARI ANNI '40

Durante il suo soggiorno friulano del settembre scorso, Gottardo Tomat, originario di Lestans ma residente a Grand Quevilly, in Francia, ha vissuto momenti di straordinaria intensità, il cui ricordo è testimoniato dalle foto che ci chiede di pubblicare. A sinistra è ritratto con la madre che alcune settimane orsono ha compiuto 95 anni e a cui invia calorosi auguri.
Il gruppo a destra è composto dalla signora Antonietta Toneatti (seduta) e da 5 dei suoi scolari degli anni '40.

La maestra Toneatti ogni giorno, in bicicletta, raggiungeva Lestans da Spilimbergo per farvi scuola. Del gruppo di ex scolari protagonisti dell'emozionante incontro, solo l'autore della foto Giacomo Bortuzzo non è un emigrante. Tutti gli altri vivono all'estero o in altre regioni italiane. Essi sono, da sinistra: Gottardo Tomat (Francia), Gigiuta Tomat (Australia), Gianni Cargnelli (Francia), Gioconda Carzitti (Torino) e don Alberto Cargnelli (Roma).

Angelo e Giovanna Faelli di Arba

55 anni di nozze

Angelo e Giovanna Faelli, fedeli amici di "Friuli nel Mondo" da tanti anni, il 20 gennaio hanno festeggiato il 55° anniversario del loro matrimonio. I due "sposini" hanno compiuto rispettivamente 85 e 80 anni. Da la Frette sur Seine, ove abitano, invilano tanti cari saluti al fratello Bepi, alla sua famiglia e agli amici che vivono a Melbourne, e a tutti i famigliari e gli amici che vivono ancora nel loro paese d'origine, ovvero Arba, in provincia di Pordenone.

Giovanni Basso con la sua famiglia, a Detroit (Michigan)

DA GIAIS AGLI USA

La famiglia Basso riunita a Detroit (Michigan) nel febbraio scorso. Giovanni è nato a Giais di Aviano (Pordenone) l'11 ottobre 1922. Emigrato negli Stati Uniti nel '38, ha lavorato dapprima nelle miniere di Caretta (W. Va.) e poi nelle industrie automobilistiche di Detroit. Nel 1951 ha sposato Mary, da cui sono nati John e Linda, genitori dei loro 6 nipotini. Da 25 anni, ogni estate, ritorna nel paese natale.

Album di famiglia

PADRE ARMANDO CECCONI CHIEDE UN SOSTEGNO PER LA SUA MISSIONE

APPELLO DAL KENYA

Padre Armando Cecconi di Morsano di Castions di Strada ha inviato 2 fotografie della sua opera missionaria (a sinistra la chiesa nel 2003; a destra l'asilo nel 2002). «In una c'è il nostro asilo – scrive nella sua lettera –, nell'altra c'è la chiesa; noi friulani diciamo: "Fats i mûrs, mieze de spese e je paiade". Rimane ancora l'altra metà spesa per la nostra chiesa. Vedete, oltre la metà dei benefattori che mi hanno aiutato sono già passati di là; ora ho proprio tanto bisogno di nuovi audaci benefattori...»

«A lei ed a tutti i suoi collaboratori porgo i mei fraterni saluti cordiali ed il mio ringraziamento affettuoso e tanto riconoscente. Ricevo mensilmente il vostro giornale "Friuli nel Mondo" e sono proprio contento di riceverlo, di sfogliarlo, di leggere alcuni articoli e di godere delle belle fotografie personali e del paesaggio. Le fotografie personali tutte attraenti, simpatiche, eleganti che si fanno ammirare con piacere. Anch'io sono un friulano nel mondo da circa 40 anni e sono contento di essere nel mondo, di essere in Africa, missionario della Consolata di Torino». Inizia così la lettera che padre Armando Cecconi ha inviato al nostro direttore per raccontare la sua storia e per chiedere un aiuto ai friulani in patria e a quelli nel mondo. «Quante volte mi è venuta l'idea di farmi vivo, per farmi conoscere e, scusate, soprattutto per stendervi la mano supplice – scriv il missionario che opera a Nairobi, in Kenya –. È la situazione di tutti i missionari, specie noi della "Consolata", che siamo sempre mandati a cominciare a lavorare dove non si è ancora creata e formata una entità ecclesiale. Da oltre 20 anni i gruppi di fedeli non cattolici hanno la loro chiesa; questa che sto costruendo è la prima chiesa cattolica. Non è finita, ma la usiamo già da 2 anni nelle domeniche. Per farla abbiamo ancora bisogno di tanti soldi, circa 35 mila euro».

L'appello di padre Cecconi si rivolge al cuore di quanti, come lui, vivono l'esperienza della lontananza dalla terra d'origine. «Certo mi azzardo – scrive –, ma lasciatemi dire: i friulani nel mondo non potrebbero dare un segno concreto della loro fede cattolica e prettamente friulana? Non ne dubito affatto. Ho cominciato la chiesa quasi 5 anni fa; ora, da oltre un anno, mi trovo insabbiato ed allora sto gridando aiuto da tutte le parti. Chi mi aiuta un po' è il paesino di Morsano di Castions di Strada, dove sono nato 83 anni fa». Il recapito del missionario friulano è: Aff. P. Armando Cecconi I. M. C. - Nazareth House, Consolata Sisters - P. O. Box 63458 - Nairobi (Kenia). Il suo appello si chiude con un invito: «Vorrei dirvi ancora una cosa: se qualcheduno del vostro gruppo passa per Nairobi, potrebbe venire a trovarmi, a vedere di persona come stanno le cose di fatto. Qui siamo a 25 chilometri da Nairobi. Ben venga il fortunato. A tutti voi del gruppo direttivo rinnovo i miei cordiali ed affettuosi saluti e i miei anticipati ringraziamenti».

L'ESPERIENZA DI ANTONELLA DI MANIAGO

INCONTRO IN MARE

«Sono Antonella ed ho quasi vent'anni. Ho iniziato a lavorare per la compagnia "Usc" lo scorso giugno. A bordo della "Usc Opera" faccio l'animatrice. È un lavoro duro che ti occupa molte ore della giornata, ma ti permette di stare a contatto con la gente, di conoscere persone fantastiche, spesso ti apre porte nel mondo del lavoro. Inoltre è molto divertente, soprattutto quando imito dei personaggi dello spettacolo, o quando faccio cabaret, o semplicemente dei balli di gruppo. Ogni tanto sono accompagnatrice nelle escursioni e mi piace molto perché ti dà la possibilità di vedere posti che altrimenti non scopriresti». Inizia così il racconto di Antonella, giovane maniaghese imbarcata su importanti navi di crociera, ove opera come animatrice. La sua testimonianza ci è stata spedita dal suo compaesano Marcello Filippi, che vive negli Stati Uniti e che l'ha incontrata per caso, durante un viaggio. «Mi sono imbarcata perché volevo partire, vedere nuovi Paesi, conoscere nuove culture… e questo lavoro mi ha portato fino qui in America – continua il racconto di Antonella –. L'anno scorso non avrei mai potuto pensare che avrei passato l'inverno ai Caraibi. È vero, è difficile stare così lontani da casa, dalla famiglia e per così tanto tempo (5 mesi), ogni tanto viene voglia di tornare, l'Italia è unica. Prima di partire non avevo mai dato tanta importanza al nostro Paese, alla nostra regione, il Friuli-V.G., ma adesso mi sono veramente accorta di quante belle cose abbiamo, dalla montagna al mare, dalle grandi città d'arte ai piccoli paesini dove puoi trovare ancora le vecchie usanze popolari, il calore delle persone. Per fortuna ogni tanto in nave viene qualche friulano. Il solo parlare con lui ti fa sentire a casa perché nomini paesi e locali per gli altri sconosciuti. Devo ammettere, però, che è la prima volta che mi capita uno di Maniago (il mio "paesino"), o dintorni, e fa ancora più piacere. Grazie Marcello».

LA STORIA DELLA FAMIGLIA BITUSSI, ORIGINARIA DI RAVASCLETTO

Fra Carnia, Sudafrica e Usa

Ha commosso tutta la comunità di Ravascletto il "ritorno" di Marino Bitussi e Maria Da Pozzo. Sotto la prima nevicata dell'anno, ad ottobre, le loro ceneri sono state collocate nel cimitero del paese, dove hanno voluto riposare uno accanto all'altra, dopo 40 anni di emigrazione, in Sudafrica e negli Usa. L'estremo gesto d'amore è stato compiuto dal figlio Carlo e dalla nuora Rosa Elizabeth James, giunti appositamente in Carnia dagli Stati Uniti, dove risiedono insieme ai figli Flavia e Ugo. La signora Maria Da Pozzo è morta a Durban nel 2004, dopo una lunga malattia. L'ottantunenne Marino Bitussi le è sopravvissuto fino al 26 ottobre scorso. Lasciato il Sudafrica alla morte della moglie, aveva raggiunto il figlio Carlo ad Atlanta, facendo tappa a Ravascletto, per rivedere per l'ultima volta il proprio paese, la sorella Maria e tutti i parenti.

La famiglia Bitussi ad Atlanta: il signor Carlo, nativo di Ravascletto, circondato dai figli Flavia e Ugo e dalla moglie Rosa (alle sue spalle). A destra Marino Bitussi con Tom Bluewolf Goodman, nativo americano della riserva di Blue Ridge Mountain (in Georgia)

Il legame con la terra d'origine che ha caratterizzato fino all'ultimo la vita dei coniugi Bitussi è stato ereditato dalla famiglia del figlio Carlo. «Ogni an, la dì di Pasche, in cjase nestre si mangje "pince e salam" – afferma con commozione, parlando correntemente in friulano –. A casa nostra, in Sudafrica, dove ci siamo trasferiti quando avevo 7 anni, il pranzo della domenica era il momento riservato al ricordo della Carnia e di Ravascletto».

«La "pince" (ovvero la focaccia dolce) la preparo io, con la stessa ricetta che mi ha insegnato mia suocera», gli fa eco la moglie Rosa, di origini abruzzesi. «Noi due siamo cresciuti e ci siamo conosciuti in Sudafrica – spiega Carlo, che lavora nel campo dell'informatica e che si è trasferito negli Usa nel 1999, quando la situazione del Paese africano si è fatta particolarmente difficile per gli europei –, ma con la mentalità italiana che i nostri genitori avevano portato dai loro paesi così com'erano negli anni Cinquanta».

«I nostri due figli, che studiano all'Università, – aggiunge la signora Rosa – hanno entrambi il passaporto italiano e sono registrati all'anagrafe di Ravascletto. Ugo è più legato alla lingua e alla cultura italiana; mentre Flavia, che l'italiano non lo parla più, ha cominciato a studiarlo all'Università, con un insegnante somalo!». Tutti e due non vogliono troncare il filo che li lega a Ravascletto. «Infatti, son loro – interviene Carlo – che spingono perché non vendiamo la casa di qui. Certo non è facile mantenere i contatti... È un peccato che non si trovi qualcosa dei nostri paesi su internet e notiamo che manca un'unità d'intenti della Carnia per mantenere i legami con la propria gente». «A noi manca l'Italia – racconta la signora Rosa –, ma in America ci siamo trovati molto bene, fin dall'inizio. Gli statunitensi ci sono sembrati molto generosi e di buon cuore. C'è una grande libertà di movimento e d'iniziativa negli Stati Uniti». «Però, il modo di lavorare è molto differente – interviene Carlo – e qua non c'è davvero alcuna sicurezza. Se non "servi" più, vieni mandato via sui due piedi. Nel mio ramo, 5 anni fa, lavoravamo in 12, oggi sono rimasto da solo e nel frattempo sono cambiati 7 manager. Se siamo venuti in America e non ci siamo fermati in Italia – aggiunge – è perché, per continuare a fare il mio lavoro, sarei dovuto andare come minimo a Milano o a Roma e comunque tutti avremmo dovuto imparare un nuovo modo di vivere e di lavorare, senza dimenticare il problema della lingua per i nostri figli». «Mi pare comunque che la nostra famiglia abbia offerto loro una bella scelta – dice la signora Rosa –: Flavia e Ugo possono scegliere se essere sudafricani, americani o italiani».

A loro è affidata anche l'eredità dei nonni carnici e di tramandare la loro intraprendenza. Intervistato nella primavera 2004 sulle ragioni della sua partenza da Ravascletto, Marino Bitussi così rispondeva a "Friuli nel Mondo": «Mi plaseve di gambiâ par miorâ, di cognossi il mont e di là tal grant». E aveva lavorato alla "Saiccor" di Umkomaas e poi a Durban; per ripartire infine per gli Usa. Con lo stesso spirito, ormai gravemente malato, aveva espresso due desideri ai familiari: di vedere prima di morire il Missisipi, fiume leggendario delle sue letture giovanili, e di conoscere un «vêr indian». E Carlo, Rosa, Ugo e Flavia lo hanno esaudito. Il 29 luglio 2005, in particolare, hanno passato una bellissima serata insieme a Tom Bluewolf Goodman, che nella riserva di Blue Ridge Mountain (in Georgia) lavora per la promozione della sua gente. «L'indiano gli ha regalato un cristallo – ricorda con commozione la nuora – e mio suocero, che in gioventù aveva imparato a dipingere e a scolpire a Ravascletto, nell'agosto seguente, ha preparato un suo ritratto per contraccambiare il dono».

Album di famiglia

La storia di Aldo Celotti, a Rainneville dalla fine degli anni '40

FORNACIAI DI PICCARDIA

«Vittime del progresso» anche i mattonifici della Piccardia, da Cagny a Marcelcave, da Villers-Bretonneux a Méricourt e Rainneville, negli anni '50 hanno chiuso i battenti. In essi hanno lavorato non pochi friulani, fin dall'immediato dopoguerra. La loro "microstoria" è narrata con passione e trasporto da Aldo Celotti nel numero del maggio 2005 della rivista semestrale "histoire et traditions du Pays des Coudriers", dedicata alla storia locale del cantone de Villers-Bocage. L'articolo di Celotti (che non specifica da quale paese friulano proveniva la sua famiglia) s'intitola "La briqueterie de Rainneville ou les souvenirs d'un gosse (1949-1958)" (Il mattonificio di Rainneville, i ricordi di un ragazzo). Dal racconto emergono le difficili condizioni di vita dei primi operai giunti nella regione e ospitati in piccole abitazioni, basse, senza... «confort» e quantomai gelide nei freddi inverni. «Dopo una settimana di viaggio... realizziamo presto le difficoltà», annota l'autore. Nella stessa situazione dei Celotti, si trovano molte altre famiglie, fra cui numerosi friulani (come si evince dai loro cognomi): Rottaro, Ganzitti, Sava, Taboga, Cimarosti, oltre che belgi, tedeschi e francesi di altre regioni. Il lavoro abbonda fino alla fine degli anni '50, perché i mattoni servono a ricostruire la Francia devastata dalla guerra. Nell'articolo, Celotti descrive minuziosamente la vita quotidiana degli operai e delle loro famiglie, ma anche tutte le fasi della lavorazione, dall'estrazione dell'argilla allo stoccaggio dei mattoni crudi, alla loro cottura. Fra i "momenti felici" annota i lavori nell'orto, durante le domeniche, che peraltro rappresentavano un'esigenza «vitale», rifornendo le famiglie di fagioli, cavoli, patate e carote, come del resto l'allevamento dei conigli forniva la carne. La storia dei fornaciai friulani Celotti di Rainneville, termina nel 1958 quando un impresario giunto al mattonificio per comprare dei mattoni offre un posto di lavoro al padre di Aldo, Alfredo. «Il lui a dit: "Tu commences lundi", et sur ce mots, on trouva une nouvelle maison dans le village et on quitta "l'enfer". Comme pour les autre familles, une nouvelle vie dévuta...» (gli disse che cominciava lunedì e forti di quella parola trovammo una nuova casa in paese, abbandonando l'inferno. Come per le altre famiglie, una nuova vita cominciò...).

Il mattonificio di Rainneville. A sinistra, la famiglia Celotti nell'orto. Con la madre, il piccolo Aldo, autore dell'articolo, e le sue sorelle, Violette e Lorenza

Allestita la nuova sede in via Aldovrandi

FRIULANITÀ A ROMA

Il Fogolâr furlan di Roma ha finalmente una nuova sede. Grazie al Comune di Roma e all'Unione delle Associazioni regionali della città capitolina, gli uffici dell'insostituibile «portavoce di cultura e friulanità nella capitale» ha trovato ospitalità in via Ulisse Aldrovandi 16 (tel. 06 3226613 - fax 06 3610979 - www.fogroma.it - fogroma@tiscali.it). La riconoscenza per la sensibilità dimostrata dall'amministrazione comunale romana verrà manifestata dal Fogolâr lunedì 27 marzo, in occasione dell'incontro delle Associazioni regionali con il sindaco Walter Veltroni. La sistemazione della sede non è ancora completata e pertanto il presidente Adriano Degano ha rivolto un appello a soci e amici friulani. «La solidarietà è una molla importante che stimola collaborazioni, iniziative e promuove ottimi risultati. Come sempre contiamo su questo spirito di amicizia fraterna e di solidarietà, che intendiamo sviluppare e intensificare anche con gli amici delle altre associazioni regionali operanti a Roma».

I partecipanti ad un incontro del 2004 della serie mensile "Fradae e culture", ideata da Massimo Ferraro oltre 10 anni orsono (foto Pesamosca). L'attività del Fogolâr di Roma viene presentata diffusamente dal semestrale "Fogolâr Furlàn di Roma"

Ci hanno lasciato

Friburgo (Svizzera): Vittorio Cussigh-Francey

Un male che non perdona ha avuto ragione del coraggio e della volontà di vivere del caro Vittorio Cussigh, deceduto l'8 gennaio a Montagny-Les-Monts.

Nato a Montmorency (Francia) 67 anni fa, Vittorio conobbe molto presto lo sradicamento dalla sua Tarcento (Udine) per lavorare in varie regioni d'Italia ed in seguito in Svizzera, nel cantone di Friburgo, per oltre 45 anni.

Lavoratore indefesso ed apprezzato, Vittorio non tardò ad aderire all'allora nascente Fogolâr furlan di Friburgo per portare il proprio contributo, sempre generoso ed efficace.

Come membro del comitato direttivo, abbiamo potuto contare sulla sua disponibilità e sul suo consiglio, sempre improntati a saggezza e modestia esemplari. Era un assiduo e fedele abbonato del giornale "Friuli nel Mondo".

Alla consorte Solange, alla figlia Patricia ed ai parenti tutti vada, ancora una volta, il senso del nostro più vivo cordoglio. Mandi Vittorio.

Il Comitato del Fogolâr di Friburgo

Latina: Giuseppe Ros di Zoppola

Giuseppe Ros (1930-2005)

Lucia Tessa in Ros (1937-2003)

Il 24 dicembre ci è venuto a mancare il ragionier Giuseppe Ros, segretario del Fogolâr di Latina e dell'Agro Pontino e anch'egli cofondatore del sodalizio, nel maggio 1962. Uomo integerrimo, innamorato della famiglia, la sua Lucia l'aveva lasciato or sono 3 anni e da allora il suo volto era segnato da una profonda mestizia. Dalle sorelle è stato amorevolmente assistito. Nato a Zoppola (Pordenone) il 23 agosto del 1930, nel 1934 emigra in Agro Pontino con la famiglia.

Dopo il diploma si impiega in Comune di Latina e fino alla pensione svolge con intelligenza e scrupolosità la mansione di archivista.

Nel corso della sua esistenza è rimasto fortemente vicino ai Salesiani di San Marco, dai quali ha ricevuto i gioiosi impegni della sua non comune essenza spirituale.

Il Fogolâr furlan di Latina era tutto presente per l'estremo saluto e il presidente ha voluto ricordare la figura di Giuseppe con profondo e commosso cordoglio, durante le esequie.

Alla famiglia e ai parenti tutti il più vivo cordoglio dal Fogolâr e dall'Ente Friuli nel Mondo.

Ettore Scaini
presidente del Fogolâr di Latine e dell'Agro Pontino

Sabaudia: Emilio Dapit di Gemona

Emilio Dapit, nato a Gemona del Friuli (Udine) il 2 maggio del 1924, è deceduto a Sabaudia il 7 febbraio scorso.

Emigrò con la famiglia a soli 10 anni. Al padre Giuseppe venne assegnato il podere sulla strada mediana-pontina al km 95.200, nel Comune di Sabaudia.

I figli Roberto e Pietro e la figlia Graziella, con la nuora Luisa Angela, il genero Maurizio e i sei stupendi nipoti ringraziano della grande partecipazione al loro dolore.

Il Fogolâr di Latina e dell'Agro Pontino, con il suo presidente Ettore Scaini, esprime il proprio immenso cordoglio.

Ricorre quest'anno il centesimo anniversario della nascita del grande pugile di Sequals (1906-1967)

PRIMO CARNERA CENT'ANNI DOPO

a cura di Ivan Malfatto

Un nome da tramandare

Il busto di Primo Carnera, collocato all'ingresso del municipio del suo paese natale, Sequals

Da campione e leggenda del pugilato a marchio commerciale. Regolarmente depositato, come quello della Coca Cola o del premio Oscar. A 100 anni dalla nascita è questa l'ultima impresa di Primo Carnera. Chiunque da oggi utilizzerà il suo nome dovrà passare attraverso l'autorizzazione della holding che la famiglia ha realizzato insieme a Duilio Canderan, 54enne di Meduno (Pn). «La parola Carnera sarà simbolo di Made in Italy e qualità per i prodotti a cui verrà abbinata – spiega Canderan –. Lui è stato il primo in tutto: boxe, altezza, bontà, popolarità e idealizzazione degli emigranti. Questi valori personali del primeggiare si trasformeranno in un nome che veicolerà il concetto di supremazia qualitativa». Il marchio Carnera è stato depositato a dicembre al ministero dell'Industria italiano, attraverso la Camera di commercio di Pordenone. Verrà riconosciuto in Italia, nei principali Paesi d'Europa, negli Stati Uniti e in Giappone. La prima azienda a utilizzarlo dovrebbe essere un produttore di vini proprio di Sequals. La sua terra. Ma l'àmbito dovrebbe poi allargarsi al mercato della pratica sportiva, che secondo le stime fattura 8 miliardi di euro l'anno e interessa solo in Italia 25 milioni di persone, e di altri settori. «Non lo facciamo per i soldi – dicono con orgoglio i figli Giovanna Maria e Umberto, che da anni caldeggiavano l'idea –. Ma perché il nome e la memoria di nostro padre non siano usati in modo indiscriminato, abbinandoli a qualsiasi cosa. Nell'anno del centenario, insieme alle molte iniziative che si hanno in animo di realizzare e all'aiuto che diamo ai ragazzi di famiglie disagiate con la "Fondazione Carnera", è il modo migliore per ricordarlo».

Da "Gigante buono" a leggenda

La vita del campione di Sequals/3

Dentro a questi quattro punti cardinali – il mito del gigante, il primato sportivo, l'identificazione di un popolo d'emigranti e la grancassa mediatico-propagandistica – si colloca l'analisi del fenomeno Primo Carnera, capace di attraversare un secolo. Il suo personaggio, a cui va sempre associata anche la caratteristica della bontà per contrasto alle dimensioni fisiche e per reale predisposizione d'animo, travalica lo sport. Diventa uno spaccato storico-sociale in grado di caratterizzare l'Italia (ma non solo) dal debutto come pugile professionista, il 28 settembre 1928 a Parigi, alla morte. Che avviene nello stesso giorno in cui 34 anni prima aveva conquistato il titolo del mondo: il 29 giugno 1967. Quasi che il destino abbia voluto rendere immortale il mito attraverso una data. Dentro alla quale tutto si compie, riassumendo allo stesso tempo l'inizio e la fine. Un mito tanto grande da trasformare la parola Carnera da cognome di una persona a termine di vocabolario, il cui significato è sinonimo di forza.
Per generazioni le mamme hanno allevato i figli dicendo: «Mangia, che diventi grande e forte come Carnera!». O i bambini veneti hanno giocato al ritmo del ritornello «Carnera con un pugno te buta par tera!». Primo Carnera è stato anche un "Padre della patria", definizione dell'autore tivù Giancarlo Governi, che insieme a pochi altri sportivi (Coppi, Bartali, Nuvolari, Ferrari, il Grande Torino) ha contribuito con le imprese e la parabola umana a plasmare un'identità nazionale, a dare orgoglio a milioni di italiani. A far loro credere che raggiungere importanti traguardi nella vita (come nello sport) era possibile, nonostante le macerie e la miseria che due guerre mondiali avevano lasciato in eredità.

I. M.